

# Rassegna Stampa

01/12/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

La Stampa	9	L'ALLARME DELLE PROVINCE "TAGLIATI I FONDI, A RISCHIO I CENTRI PER L'IMPIEGO"	1
-----------	---	---	---

**POLIZIA MUNICIPALE**

Il Sole 24 Ore	34	AUTOVELOX MULTE NOTIFICATE ENTRO 90 GIORNI DALLO SCATTO	2
----------------	----	---	---

**EGOVERNMENT E INNOVAZIONE**

Corriereconomia	2	WEB SEI MILIARDI DAI PRIVATI O LA BANDA RESTERÀ STRETTA	3
Corriereconomia	3	CARDANI ITALIA LUMACA? A QUALCUNO FA COMODO	4

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Mattino	17, 22	INVESTIMENTI DEGLI ENTI LOCALI: GIÙ I MUTUI NEL MEZZOGIORNO	5
Il Mattino - Salerno	19	CORTE DEI CONTI , PRIMO NO A DE LUCA	6
La Repubblica Affari E Finanza	54	UNA SECONDA VITA PER L'ASFALTO COL RECUPERO RISPARMI 500 MILIONI	7

**GOVERNO LOCALE**

Il Sole 24 Ore	4	BOLZANO DOMINA IL MEDAGLIERE CON DODICI PRESENZE SUL PODIO	9
Il Sole 24 Ore	5	UN QUARTO DI SECOLO NEL SEGNO DEL VIVER BENE	11
Il Sole 24 Ore	6	COMUNI IN AFFANNO VERSO IL NUOVO ISEE	12
Il Sole 24 Ore	6	NELLA LOTTERIA DEI PARAMETRI RISCHIANO DI PERDERE TUTTI	13
Il Sole 24 Ore	2	CRISI E ISOLAMENTO AGRIGENTO TORNA ULTIMA AL TEST DEL BENESSERE	14

**SEMPLIFICAZIONE**

Il Messaggero	2	PIANO ANTIBUROCRAZIA: VIA RITARDI, MODULI E FILE	15
---------------	---	--	----

**TRIBUTI**

Corriereconomia	25	DEBUTTI IL SUPER APPELLO DELLA NUOVA TASSA SUI SERVIZI	16
Corriereconomia	25	PROMESSE NON MANTENUTE: CONTI E VERSAMENTI FAI DA TE	17
Corriereconomia	24, 25	LA MAPPA PER L'IMU...E PER LA TASI	18
Corriereconomia	24	IL SALDO RISCHIA DI ESSERE PIU' PESANTE DELL'ACCONTO	20

**OPINIONI & COMMENTI**

Il Messaggero	1, 22	PA E TEMPI LUNGI SEMPLIFICARE PER SPINGERE AVANTI IL PAESE FRANCESCO GRILLO	21
---------------	-------	---	----

**INTERVISTE**

Il Mattino	3	GALASSO: «AGGRESSIONI ALL'AMBIENTE GLI ENTI LOCALI SONO TROPPO TOLLERANTI»	23
------------	---	--	----

**POLITICA**

Il Sannio	15	«FISCO, GIUNTA DA BOCCIARE»	25
-----------	----	-----------------------------	----

**ECONOMIA**

Corr. Del Mezzogiorno-economia	2	DA BRUXELLES AL MEDITERRANEO	26
--------------------------------	---	------------------------------	----

Corriereconomia	39	ENTI LOCALI LA SVOLTA IN LOMBARDIA GLI OSPEDALI PAGHERANNO IN 15 GIORNI	27
Corriereconomia	24	IMPOSTE LOCALI TASI E IMU: IL DOPPIO COLPO DEI COMUNI	28
Cronache Di Caserta	6	PROVINCIA, DIPENDENTI IN CAMPO PER I TRASFERIMENTI	29
Il Mattino	22	COMUNE, IN AULA IL BILANCIO BIS SOLDI PER BAGNOLI	30
Il Sole 24 Ore	29	IL PRG APPROVATO DECIDE L'EDIFICABILITÀ	31
Il Sole 24 Ore	11	RAVENNA FESTEGGIA IL PRIMO ORO	32
Il Sole 24 Ore	29	AREE E TERRENI ALLA PROVA DELL'IMU	33

## **AGENDA**

Asmel		GLI INVITI:APPALTI DEI COMUNI	34
-------	--	-------------------------------	----

# L'allarme delle Province "Tagliati i fondi, a rischio i centri per l'impiego"

Via libera della Camera alla legge di stabilità

## il caso

ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

Niente più posto di lavoro garantito, ha detto il governo; ma i lavoratori licenziati, era la promessa, potranno contare come avviene in Germania su una rete di servizi per l'impiego in grado di aiutarli a trovare un'altra opportunità di lavoro. C'è il grande rischio però - lo denunciano le Province in un documento - che i tagli ai finanziamenti per le Province vanifichino quasi del tutto l'operazione. Costringendole a chiudere i Centri per l'impiego sin da gennaio.

Già sappiamo che i servizi per l'impiego del nostro Paese - oltre ad essere molto poco

efficienti, con le dovute eccezioni - sono tra i meno finanziati d'Europa. Nel 2013 in Germania si sono spesi in media 1.700 euro per ogni disoccupato: 8 miliardi per servizi pubblici organizzati da una Agenzia nazionale con 80mila dipendenti. Poco meno spende la Francia. In Italia sono a disposizione soltanto 450 milioni, ovvero 80 euro per ogni disoccupato. Sono le Province, in base alle riforme legislative e costituzionali, a gestire organizzativamente gli uffici su delega delle Regioni.

Su questa base non certo esaltante arriva la nuova mazzata della legge di stabilità, che ieri è stata licenziata formalmente dalla Camera. Anche se poi il taglio agli stanziamenti alle Province, inizialmente previsto a un miliardo di euro, è stato un po' alleggerito, si annunciano tempi grami per questi enti. Che nonostante la riforma Delrio, che le ha «sterilizzate», continuano a

esercitare per legge una serie di compiti «obbligatori». Ma con sempre meno risorse. Uno di questi è il funzionamento dei centri per l'impiego, che secondo previsioni attendibili potrebbero entrare in crisi sin da gennaio, con difficoltà per il finanziamento del personale e degli uffici. Ovvero proprio dall'avvio della riforma contenuta nel «Jobs Act», che sulla carta dovrebbe prevedere un deciso rafforzamento di questi servizi a favore dei disoccupati e di chi perde il lavoro.

«Le Province lanciano l'allarme perché la riforma Delrio non ha confermato le loro competenze. E con il taglio delle risorse il rischio del default in alcune Province, se si vogliono continuare ad erogare i servizi, è reale», spiega Romano Benini, ascoltato consulente per le istituzioni e le imprese sui temi del lavoro e della formazione. E c'è un altro punto

interrogativo su cui sarebbe il caso di fare chiarezza: il «Jobs Act» prevede la nascita di una Agenzia nazionale. Ma non è ancora chiaro se si tratta di una nuova e rifondata Italia Lavoro, oppure se ne faranno parte anche i centri per l'impiego. Che normalmente, nelle esperienze degli altri paesi europei, sono gli organismi che prendono in carico i disoccupati e li avviano a politiche attive di formazione e reimpiego.

Poca chiarezza sulle risorse, sul personale, e sull'organizzazione. Se le Province non ce la facessero, si potrebbe certo assegnare i Centri e il personale alle Regioni. Con il rischio però di far nascere Agenzie Regionali che mal si concilierebbero con quella Nazionale. E come conclude Benini, «lo scambio tra tutele che spariscono e nuovi servizi ha senso se poi i servizi ci sono davvero».

**Codice della strada.** Accolto il ricorso per un'infrazione al Ghisallo a Milano

# Autovelox, multe notificate entro 90 giorni dallo scatto

**Marisa Marraffino**

Il termine di 90 giorni per la notifica dei verbali relativi alle infrazioni del Codice della strada decorre dalla data dell'infrazione e non da quella dell'accertamento. Lo ha ribadito il giudice di pace di Milano (giudice Francesco Rocca) con la sentenza 13347, depositata il 20 novembre, che ha confermato le osservazioni del ministero dell'Interno il quale, rispondendo alla Prefettura di Milano con la nota 16968 del 7 novembre scorso, ha bocciato la prassi del Comune di notificare i verbali oltre i termini consentiti dalla legge.

La nota del ministero ha lasciato un margine ai giudici di pace nei casi in cui «fattori esterni» impediscano la notifica nei termini indicati dall'articolo 201 del Codice della strada. La risposta dei Comuni è stata immediata: l'alto numero di infrazioni renderebbe impossibile notificare tutti i verbali entro i termini. Le prime indicazioni della giurisprudenza, invece, sono chiare. La notifica dei verbali deve decorrere da una data certa e inequivocabile senza che i Comuni «possano accampare una pluralità di impegni di cui risulterebbero oberati».

Il giudice di pace di Milano ha accolto un ricorso relativo a un'infrazione per eccesso di velocità

accertato con un autovelox collocato sul cavalcavia del Ghisallo, che ha sanzionato in media oltre duemila automobilisti al giorno. Immediati sono arrivati i ricorsi e in questi giorni sono rese note le motivazioni delle prime sentenze favorevoli ai conducenti.

La sentenza offre un'interpretazione "evolutiva": il giudice "invita" i Comuni ad adeguarsi al «progresso telematico e di ricerca dei dati» che non può più essere quello del passato, quando «le ricerche erano effettuate ancora per telefono o per iscritto». Ma la tecnologia non risolve tutto. L'agente incaricato, infatti, deve validare i verbali precompilati e i fotogrammi (articolo 11 del Codice della strada e direttiva Maroni del 14 agosto 2009). Tale omissione renderebbe nulli i verbali.

Seguendo questo orientamento, quindi, la Pa potrebbe essere costretta a rivedere il proprio modo di operare, soprattutto perché le multe che vengono contestate in maniera differita sono circa il 90% del totale. Si eviterebbe in questo modo il rischio di spostare in avanti sine die il termine entro cui gli agenti possono accertare le infrazioni. Nel caso esaminato dal giudice di pace, la violazione era stata commessa il 5 aprile, mentre l'accertamento era stato fatto risalire al successi-

vo 1° luglio, con verbale notificato il 27, quindi ben oltre il termine dei 90 giorni. Il vizio di notifica potrebbe avere conseguenze pesanti sulle casse dei Comuni, portando all'annullamento di tutti i verbali notificati fuori termine.

La questione è già stata sollevata più volte, soprattutto con riferimento ai verbali che prevedono anche la decurtazione dei punti della patente del conducente. In questi casi, lo slittamento in avanti dei tempi di accertamento vanifica di fatto il diritto di difesa del ricorrente, quasi sempre posto nell'impossibilità di ricordarsi il nome del conducente e di comunicarlo tempestivamente, con il rischio di vedersi notificare un'ulteriore verbale. Le pronunce però sono state oscillanti, ritenendo valide le multe se le attività di accertamento venivano svolte in tempi ragionevoli, che in ogni caso dovevano essere indicati.

Ora, se l'orientamento milanese sarà confermato, i Comuni dovranno adeguarsi velocemente, con il rischio, in caso contrario, di vedersi addebitare anche le spese del giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI**

I testi delle sentenze commentate  
[www.quotidianodiritto.ilsole24ore.com](http://www.quotidianodiritto.ilsole24ore.com)

**Internet veloce** La cabina di regia affidata a Delrio. La sponda della Cdc

# Web Sei miliardi (dai privati) o la banda resterà stretta

Il piano del governo prevede d'investirne altrettanti sulla rete  
Il confronto tra Telecom e Vodafone sul ruolo di Metroweb

DI FABIO TAMBURINI

**I**l dado è tratto. Il governo ha finalmente deciso di dare una spallata per recuperare il tempo perso e promuovere gli investimenti necessari per la rete di fibra ottica ultra larga, considerata necessaria per giocare nella Serie A europea. Telecom Italia, ormai da qualche tempo, si è convinta che la rete fissa in rame, interamente ammortizzata, ha permesso livelli interessanti di profitti ma occorre andare oltre e procede a passo spedito nell'installazione della fibra. La Cassa depositi e prestiti (Cdp), azionista di riferimento del Fondo strategico italiano (Fsi) e partner di F2i (il fondo per le infrastrutture), è pronta a fare la sua parte utilizzando la partecipata Metroweb come leva per avere un ruolo chiave, sommando così la rete nelle telecomunicazioni a quelle dell'energia e del gas, che controlla già.

## Nodi sciolti

Il rebus è attraverso quali alleanze. Vodafone ritiene che il cerchio stia per chiudersi, confinandola sul mercato italiano in ruoli marginali. Il sospetto è che proprio Metroweb, partecipata dalla Cdp tramite Fondo strategico e F2i, sia destinata a diventare il collante della nuova alleanza con Telecom Italia. Un'altra protagonista, Fastweb (del gruppo Swisscom), che ha poco più del 10 per cento di Metroweb e poteri di veto sulle operazioni straordinarie, avrebbe già dato un sostanziale via libera. Lo schema dell'operazione prevede l'entrata di Telecom Italia in Metroweb rilevando la partecipazione di F2i e il suo rafforzamento patrimoniale, facen-

done lo strumento per dare forte impulso agli investimenti nella rete in fibra ottica a banda ultra larga nelle città di maggior peso. Contemporaneamente la Cdp, secondo al-

cune indiscrezioni, potrebbe perfino investire direttamente in Telecom Italia. Passaggio smentito con forza da Cdp, interessata alla rete delle tlc da affiancare a quelle dell'energia e del gas ma non al passaggio successivo in Telecom.

La reazione di Vodafone, seguita con attenzione da concorrenti come Wind-Infostrada, è stata di passare al contrattacco. Così è nata la manifestazione d'interesse per Metroweb, che ha l'obiettivo di riportare la palla al centro del campo. La partita, che si sta giocando con regole ancora da definire perché il piano proposto dal governo dev'essere ancora approvato, è la nascita della rete nazionale in fibra ottica a banda ultra larga, di potenza 100 megabit. Nella consapevolezza che dietro l'angolo, nei laboratori di ricerca e sviluppo, si sta mettendo a punto quanto serve per un salto di qualità ulteriore, che permetterà di arrivare ad almeno 200-300 megabit utilizzando le infrastrutture in via di allestimento, senza la necessità d'intervenire ancora per sostituirle.

Il piano messo a punto dal governo è seguito personalmente da Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del consiglio, con due collaboratori in trincea, entrambi molto vicini al premier, Matteo Renzi: Antonello Giacomelli, ex vicesindaco di Prato ed ex deputato del Pd, attualmente sottosegretario alle telecomunicazioni, e Raffaele Tiscar, vice segretario generale alla presidenza del consi-

glio. Sono loro che, nei prossimi giorni, tireranno le fila degli incontri avviati con le società del settore, chiamate a entrare nel merito delle proposte fatte.

## Ritardi da colmare

Il punto di partenza è l'Italia come fanalino di coda in Europa. Gli investimenti ritenuti necessari per recuperare almeno parte del terreno superano i 12 miliardi di euro, di cui 6,2 miliardi arriveranno da fondi pubblici italiani e dai progetti presentati all'interno del piano di finanziamento degli investimenti nelle infrastrutture presentato dal nuovo presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker. Gli altri 6 miliardi verranno messi dai privati che, grazie al decreto Sblocca Italia, possono contare su una significativa defiscalizzazione degli investimenti e su altrettanto significative semplificazioni dei permessi amministrativi necessari per i lavori.

Il traguardo fissato è assicurare entro il 2020 servizi ad almeno 100 megabit per l'85 per cento della popolazione, con il restante 15 per cento collegato a 30 megabit. Metroweb viene considerato lo strumento ideale per passare dalle parole ai fatti e Telecom Italia intende tenere saldamente il pallino, confermando il ruolo di campione nazionale e disposta a concedere soltanto garanzie adeguate per gli altri operatori che intendono utilizzare la rete. Vodafone sta cercando di far passare un modello opposto, con Metroweb che diventerebbe stanza di compensazione delle società di tlc interessate agli investimenti in banda larga. Le lobby sono al lavoro.

**Intervista** Il presidente dell'Autorità per le comunicazioni: «Danneggiate le piccole imprese e i cittadini. L'informazione trasparente dà fastidio»

## Cardani «Italia lumaca? A qualcuno fa comodo»

«Nel web superveloce siamo in coda all'Europa: solo due famiglie su dieci. Wi-fi gratuito? Sì, se non blocca gli investimenti»

DI **EDOARDO SEGANTINI**

**A**ltro che connessioni a Internet veloci: l'Italia è troppo lenta. «Nella banda larga e soprattutto ultralarga, cioè oltre i 30 mega — dice Angelo Cardani, presidente dell'Autorità per le comunicazioni (Agcom) — siamo il fanalino di coda in Europa, con una copertura pari al 21% delle famiglie contro una media Ue del 62%: un fatto inaccettabile per uno dei maggiori Paesi industriali del mondo».

**Con quali conseguenze?**

«Due soprattutto: in generale una lentezza di reazione del sistema economico e, in particolare, una debolezza competitiva delle piccole e medie imprese, che ne rappresentano l'ossatura».

**Perché sottolinea proprio il secondo aspetto?**

«Perché è una priorità. Se le grandi imprese alla fin fine se la cavano da sole, con i collegamenti dedicati e ad alta capacità, le piccole dipendono totalmente dall'infrastruttura di accesso di Telecom Italia. L'arretramento tecnologico e organizzativo rischia così di danneggiare il nostro punto di forza».

**Il problema però sono gli investimenti: nessuno, a eccezione di Vodafone, sembra avere abbastanza risorse per sostenerli. Vede un ruolo dello Stato, come in alcuni Paesi asiatici?**

«Quando sento parlare d'intervento dello Stato tendo a preoccuparmi. Il compito delle istituzioni dovrebbe essere più quello di monitorare e promuovere gli investimenti che quello di intervenire direttamente».

**Oggi però si discute di partenariato pubblico-privato.**

«Questo è un discorso

decisamente più interessante. Però bisogna muoversi».

**Torniamo alle cause: perché l'Italia è così indietro nelle reti di nuova generazione?**

«Le ragioni sono molte e tra queste, certo, la spesso evocata mancanza delle reti televisive via cavo. Ma la vera domanda da farsi è chi ha interesse a rallentare l'innovazione».

**Ce lo dica lei.**

«Tutti coloro che non vedono di buon occhio la trasparenza, ai quali darebbe fastidio la maggior visibilità derivante da un'informazione veloce. I cittadini invece ne ricaverrebbero soltanto benefici, perché potrebbero, ad esempio, confrontare i prezzi dei prodotti così come le biografie dei candidati elettorali. L'altro punto interrogativo riguarda la pubblica amministrazione».

**Perché la burocrazia frena l'innovazione?**

«Perché con la connessione rapida delle tante istituzioni pubbliche aumenterebbe il potere dei cittadini rispetto a quello dei burocrati. Grandi e piccoli».

**Anche lei, in fondo, appartiene alla categoria.**

«Non uso questo termine in senso spregiativo. Ho servito dieci anni nella migliore burocrazia del mondo, che è quella di Bruxelles. Ma anche a Roma ci sono professionisti di calibro straordinario: purtroppo non rappresentano la media».

**A proposito di Bruxelles. Tra i temi più spinosi, sui quali la presidenza italiana sta cercando un compromesso in Europa, c'è il roaming, cioè il sovrapprezzo che viene addebitato quando usiamo il telefono all'estero.**

«Mi limito a una considerazione di base: il sovrapprezzo

è solo in minima parte giustificato da un differenziale di costo per gli operatori di telecomunicazioni. I quali, d'altro canto, attraversano un periodo di estrema difficoltà: sia per la crisi economica sia per l'abbassamento dei prezzi imposto dalla concorrenza».

**E dai regolatori, aggiungerei. Sia l'una che l'altro hanno compresso i loro margini.**

«Infatti. Perciò bisogna trovare un punto d'equilibrio tra i consumatori e le imprese. Impedire che l'eventuale riduzione dei ricavi da roaming si scarichi sugli utenti che non usano il telefonino all'estero. Il rischio, indubbiamente, esiste».

**Parliamo di net neutrality, cioè l'idea che tutto il traffico Internet debba essere trattato allo stesso modo, senza corsie a pagamento. Come giudica l'iniziativa di Obama verso la Federal Communication Commissions a favore del "web libero"?**

«Non esprimo giudizi sulla vicenda americana. In generale però osservo: la *net neutrality* è diventata una bandiera, e come tutte le bandiere è complicata da affrontare con argomenti tecnici. Web libero, per molti in buona fede, è ormai un mantra a tutela dei cittadini e dei consumatori. Ma dietro la battaglia sulla neutralità della rete si scorgono chiari interessi economici contrapposti».

**Qual è la priorità per gli utenti?**

«Il prezzo, senza dubbio, ma anche la qualità e la possibilità di accedere a servizi innovativi. Mi chiedo quale sarebbe la reazione dei consumatori se, quando in Italia arriverà Netflix con il suo streaming video, scoprisse-

ro che l'abbonamento funziona male perché la connessione Internet non è adeguata. Questo per dire che un compromesso ragionevole e non penalizzante per chi gestisce le reti dev'essere trovato anche a favore degli utenti».

**Pochi, grandi operatori di telecomunicazioni in America. Molti e più piccoli in Europa. I regolatori hanno spazi per agevolare le fusioni tra le società?**

«Non ci sono strumenti particolari: le operazioni devono essere guidate esclusivamente da considerazioni aziendali e di mercato. I regolatori e le autorità Antitrust possono vigilare, ma non c'è motivo di vietare fusioni se non creano posizioni dominanti e restrittive della concorrenza. Servono mercati aperti, non affollati».

**Come valuta l'iniziativa dei 110 parlamentari di rendere obbligatorio il wi-fi gratuito per i negozi con più di due dipendenti e gli uffici pubblici?**

«Il wi-fi è un potentissimo canale di fidelizzazione dell'utente. In un Paese come il nostro, una sua diffusione darebbe una spinta alla domanda di servizi e contenuti. Dunque sono a favore, ma vorrei valutare bene i dettagli. Non è ben chiaro, ad esempio, quali potrebbero essere gli effetti della promozione del wi-fi gratuito su tutto il territorio nazionale rispetto ai piani d'investimento degli operatori telefonici nelle infrastrutture di nuova generazione. Se fossero complementari, e non alternativi, l'effetto espansivo del digitale sarebbe mas-

*esegantini@corriere.it*

 *@SegantiniE*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Investimenti degli enti locali: giù i mutui nel Mezzogiorno

**Acura di Srm\***

**I**l Rapporto sulla Finanza Territoriale in Italia, giunto alla sua 10<sup>a</sup> edizione, elaborato da SRM insieme ad una rete di istituti composta da Ires, Irpet, Eupolis, Ipres e Liguria Ricerche è uno dei pochi appuntamenti annuali rivolti ad analizzare lo stato di salute finanziario della Pubblica Amministrazione del nostro Paese, con particolare riferimento a Regioni, Province e Comuni. La ricerca ha dedicato un capitolo specifico all'analisi del finanziamento degli investimenti prendendo in considerazione alcuni strumenti che possono ritenersi indicatori, ovviamente non esaustivi, di «quanto» e «come» gli Enti locali stiano lavorando per la crescita del territorio; facendo ricorso sia all'indebitamento (ad esempio contraendo mutui) sia al contributo pubblico in conto capitale (proveniente ad esempio dai fondi comunitari) o anche con il sostegno dei privati attraverso il project financing.

Dalle prime anticipazioni dei dati emerge il difficile momento che gli Enti stessi stanno attraversando ormai da tempo, con la conseguente diminuzione degli investimenti per lo sviluppo del

territorio. La crisi economica da un lato e i vincoli del patto di stabilità dall'altro, rendono non semplice effettuare interventi e quanto mai urgente la necessità di trovare alternative alla finanza pubblica per realizzare infrastrutture e per fornire servizi sempre più di qualità al cittadino.

Volendo soffermarci sui mutui, strumento «classico» e stori-

co con cui gli Enti si finanziano, i dati diffusi quest'anno dalla Ragioneria Generale dello Stato, mostrano un volume di prestiti concessi in Italia pari a circa 1,4 miliardi di euro. La macroarea in cui si registra il maggior ricorso a tale strumento è il Nord Ovest con 581 milioni di euro corrispondenti al 40,3% del totale nazionale; seguono le regioni del Centro con 420 milioni di concessioni (il 29,1% del totale) e quelle del Mezzogiorno con 241 milioni (16,7%).

Gli Enti locali della Campania sono al secondo posto nell'ambito della macro area (dopo la Calabria) con 43 milioni di euro (pari al 17,8%) e all'ottavo nella graduatoria nazionale con il 3% del dato complessivo. Ai primi posti, Lombardia (25,8%) e Lazio (23,9%). I dati, ed è questo un ele-

mento importante, mostrano una forte contrazione rispetto all'anno precedente che, nel caso del Sud raggiunge il -55,8% a fronte di un -3,6% a livello nazionale.

Il settore in cui si concentrano i maggiori investimenti per opere pubbliche per la Campania è quello delle «Opere varie» con un importo di 14,7 milioni di euro pari al 34,2% del totale regionale. Seguono il comparto «Viabilità e trasporti» con 10,8 milioni di euro e quello dell'«Edilizia sociale» con 4,4 milioni di euro.

Sul totale dei mutui concessi nella regione, oltre il 56,8% è riferito ai Comuni capoluogo (in linea con il dato Italia del 53,4%); ciò denota, tra l'altro, l'esigenza importante ed attuale di realizzare infrastrutture nelle nostre città e la carenza di risorse pubbli-

che in conto capitale. Puntare sulle città è anche uno degli aspetti sui quali si basa la programmazione dei fondi strutturali 2014-2020; lo sviluppo dei centri urbani e il rilancio delle smart cities possono davvero rappresentare due delle strade da seguire per rilanciare l'economia del Mezzogiorno e del Paese.

Il rapporto fa emergere inoltre, proprio nella sezione speciale dedicata alle città, che in particolare Napoli, nella prospettiva di Area Metropolitana, deve al più presto decidere cosa fare per valorizzare le sue aree strategiche e metterle al servizio dello sviluppo: Bagnoli, il Centro Storico e Napoli Est; deve altresì mettere in campo concrete politiche di sviluppo del Porto e di tutta la filiera marittima.

Il primo imperativo strategico, secondo il rapporto, può essere quello di favorire in modo più incisivo il ricorso alla finanza privata (project bond e sviluppo delle forme di partenariato pubblico privato). La finanza di progetto deve però essere supportata da una normativa ben articolata che preveda tempi certi da garantire alle imprese che devono gestire poi l'opera ed averne i benefici.

Occorre poi partire senza più indugi con l'attuazione della strategia comunitaria inerente il periodo 2014-2020, per consentire agli Enti locali ed anche alle imprese di poter rapidamente utilizzare queste risorse: oltre 23 miliardi di euro di fondi UE di cui 6,3 per la Campania.

*\*A cura di SRM  
e in collaborazione con il Banco di Napoli*

## I conti pubblici

# Corte dei Conti, primo no a De Luca

## Bilanci in Procura, sessanta giorni per correggere tredici irregolarità

**Clemente Ultimo**

Il Comune di Salerno non supera l'esame della Corte dei Conti. Il responso dei giudici contabili della sezione regionale di controllo, che dovrebbe essere notificato nelle prossime ore all'amministrazione comunale, conferma le criticità individuate nella relazione redatta dal magistrato istruttore Innocenza Zaffina. Una pronuncia che, di fatto, vanifica il lavoro svolto da palazzo di città nell'udienza dello scorso 20 novembre, appuntamento in cui furono esposte le controdeduzioni dell'ente e illustrate le azioni intraprese per rispondere alle osservazioni degli ispettori del ministero dell'Economia e della stessa Corte dei Conti. In quell'occasione fu il sindaco Vincenzo De Luca a perorare la causa del Comune, illustrando il quadro generale in cui erano maturate alcune scelte contestate. L'illustrazione tecnica era stata affidata al direttore della Ragioneria Luigi Della Greca. Durissima la conclusione dei magistrati contabili, secondo cui sussistono irregolarità «suscettibili di pregiudicare gli equilibri economico-finanziari» del Comune. Si apre ora un nuovo, più complesso capitolo di questa lunga vicenda. Il Comune dovrà, entro sessanta giorni, intervenire sui tredici punti contestati dalla Corte dei Conti, eliminando le irregolarità riscontrate e, soprattutto, salvaguardando gli equilibri di bilancio. Tempi



**In Procura** I bilanci sotto la lente della Corte dei Conti

**Le reazioni**  
Buonaiuto  
«Chiederemo i danni a Equitalia»  
Celano  
«Città in ginocchio»

strettissimi se si considerano estensione e delicatezza dei capitoli «contestati» dai magistrati contabili: si va dal rapporto con le società partecipate alla gestione del personale, dall'ammontare dei residui attivi e passivi al ricorso, giudicato eccessivo, all'anticipazione di cassa. Giusto per ricordare i punti più delicati. L'iter amministrativo prevede, poi, che dopo l'approvazione delle misure correttive la Corte dei Conti si pronuncerà, entro trenta giorni, sulla validità delle stesse. Qualora il giudizio dovesse essere negativo scatteranno le sanzioni.

Gli atti sono stati trasmessi alla Procura

generale della Corte dei Conti e al ministero dell'Economia. Nella "contesa" tra Comune di Salerno e Corte dei Conti, poi, si apre anche un nuovo fronte: l'esercizio 2013.

Immedie le reazioni politiche. Se l'assessore comunale al bilancio Alfonso Buonaiuto minimizza - «La Corte dei Conti non ha bocciato il bilancio. Sotto la lente di ingrandimento sono finite le entrate non riscosse risalenti all'anno 2008 e precedenti, che si riferiscono quasi esclusivamente a somme affidate a Equitalia per la riscossione. Noi stiamo verificando tutta l'attività svolta da Equitalia per addebitarle le somme non riscosse senza giustificato motivo» - il consigliere comunale Ncd Roberto Celano affonda il colpo. «Le verità e i numeri stanno venendo inesorabilmente a galla. De Luca ha messo in ginocchio la città, ha indebitato le prossime generazioni di salernitani e ha investito ingentissime risorse presenti e future unicamente per foraggiare e promuovere se stesso e la sua immagine. In pochi in questi anni abbiamo tentato di difendere Salerno, i nostri figli e anche quelli di coloro i quali ancora non hanno capito ciò che sta accadendo o che fingono di non capire perché sono tra i beneficiari di un sistema che dura ormai da oltre venti anni. È questo - chiosa Celano - il modello che il sindaco abusivo vorrebbe esportare in Regione?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Una seconda vita per l'asfalto col recupero risparmi 500 milioni



**E' IL MATERIALE RICAVATO DALLA FRANTUMAZIONE DELLE PAVIMENTAZIONI. LE SOCIETÀ DEL SETTORE VORREBBERO RIUTILIZZARLO PER RICOSTRUIRE LE STRADE RIDUCENDO COSTE E CAVE. GLI ENTI PUBBLICI FRENANO TEMENDO L'INQUINAMENTO. LA CONTESSA È AD UNA SVOLTA**  
**Walter Galbiati**

*Milano*

Si muove tra i timori di chi governa e le certezze di chi lavora, la storia tutta italiana del "fresato d'asfalto". Un materiale giudicato riciclabile al 100% da chi asfalta le strade, ma considerato alla stregua di un rifiuto speciale dalle amministrazioni che si occupano di strade. Il "fresato" non è altro che il manto rimosso da una fresa meccanica che demolisce e frantuma la pavimentazione. Se ne ricava un misto di bitume e di inerti che le società del settore vorrebbero poter riutilizzare per ricostruire quelle stesse strade da cui proviene, ma che le pubbliche amministrazioni, invece, nel timore che venga disperso o depositato chissà dove, chiedono di maneggiare come se fosse un rifiuto radioattivo, con tanto di aggravati burocratici e aumento dei costi.

La questione potrebbe essere arrivata a un punto di svolta, perché, dopo anni di indecisioni, il ministero dell'Ambiente sembra aver concesso l'apertura di un tavolo alla Siteb, l'associazione italiana bitume e asfalto stradale. «Nel confronto chiederemo al ministero dell'Ambiente di esprimersi con un decreto o con una circolare di chiarimento

che semplifichi le cose e che ci riportino in Europa ai livelli che ci spettano», spiega Stefano Ravaioli, direttore del Siteb. Ogni anno in Italia, vengono prodotte dieci milioni di tonnellate di fresato e il suo recupero, secondo le stime degli esperti, potrebbe generare un risparmio pari a 500 milioni di euro, un valore che si riferisce alla sola sostituzione della materia prima, senza prendere in considerazione i costi dell'eventuale smaltimento a discarica.

«Equivarrebbe alla produzione di bitume di tre raffinerie di medie dimensioni e al mancato depauperamento di alcuni milioni di metri cubi di terreno dalle cave di prestito sul territorio nazionale. Recuperare il fresato significa, inoltre, ridurre le importazioni di petrolio, eliminare il traffico prodotto da 330.000 autocarri e salvaguardare l'aspetto paesaggistico del territorio, evitando appunto l'apertura di cave», spiega Ravaioli che al suo attivo vanta anche un curriculum da ambientalista.

Nel resto d'Europa, le cose vanno diversamente tanto che l'Italia è ormai il fanalino di coda nel riciclo delle pavimentazioni stradali e ogni anno perde terreno. Un tempo l'Italia era il secondo mercato in Europa dietro alla Germania per l'attività connesse alla realizzazione e manutenzione di strade: oggi resta ai primissimi posti per la produzione di conglomerato bituminoso con 22,3 milioni di tonnellate; la precedono solo Turchia (46,2 mln), Germania (41 mln) e Francia (35,4 mln). In compenso, però, è in coda con il 20% (terz'ultimo posto) nella speciale classifica dei Paesi che riciclano maggiormente questo materiale: fanno peggio di lei solo la Repubbli-

ca Ceca (18%) e la Turchia (3%). Paesi come Germania (90% di recupero), Francia (64%), Regno Unito (80%), sono considerati da sempre i grandi e i virtuosi d'Europa, ma anche il Belgio (61%), l'Ungheria (90%), la Svizzera (48%) e la Slovenia (26%) hanno percentuali di riciclo che superano abbondantemente quelle italiane.

«In Europa - continua Ravaioli - lo hanno capito: in Francia vige il "divieto" di portare in discarica il fresato d'asfalto, considerato "prodotto primario", da riutilizzare nel ciclo produttivo. La Germania, che ha perso quest'anno il primato europeo nella produzione di asfalto a vantaggio della Turchia, giudica il fresato (11,5 mln) come il miglior materiale costituente e lo recupera al 90%. In Olanda, Paese notoriamente povero di terra, sono attivi impianti che eliminano l'eventuale presenza di catrame nel materiale raccolto e consentono di recuperare totalmente l'inerte. In Inghilterra, Giappone e Stati Uniti gli studi di settore si concentrano su quante volte possa essere riciclato».

In Italia il fresato, pur avendo le caratteristiche di un sottoprodotto secondo l'art. 184 bis del Dlgs 182/06 (ovvero originato da un processo produttivo il cui scopo non è la produzione di questa sostanza) viene considerato dalla pubblica amministrazione un rifiuto speciale. La paura è che il fresato che, oltre agli inerti e al bitume, contiene anche i residui prodotti dai veicoli in circolazione, compresi scarichi di gasolio, benzina e oli, finisca in luoghi in cui possa diventare un agente inquinante.

La Siteb, invece, spinge al suo riutilizzo in luogo, là dove possibile, oppure allo stoccaggio del materiale senza dover passare da un centro autorizzato per la raccolta dei rifiuti, con aggravii di costi e di tempi. Anche perché quando viene considerato un rifiuto, deve essere smaltito entro un anno. La stessa pubblica amministrazione, nelle gare d'appalto, dovrebbe imporre il suo riutilizzo. «La burocrazia è un ostacolo. Troppo spesso la normativa nazionale si presta a differenti interpretazioni da parte degli Enti e delle Regioni che disorientano gli operatori del settore. Il fresato d'asfalto è riciclabile al 100%, serve incentivarne recupero», conclude Ravaioli.

# Bolzano domina il medagliere con dodici presenze sul podio

## Quattro primi posti per la provincia altoatesina, tre per Bologna

di **Giacomo Bagnasco**

**P**er il quarto di secolo c'è una regina bilingue. Il medagliere della Qualità della vita incorona senza discussioni Bolzano. La provincia altoatesina non solo è l'unica a essersi affermata quattro volte, su 25, ma vanta anche il primato delle piazze d'onore conquistate (cinque) e quello, in un certo senso più importante di tutti per valutare la costanza di risultati ad alto livello, del maggior numero di "medaglie": considerando anche i tre terzi posti, si arriva a quota 12. Come dire che praticamente una volta su due Bolzano è salita sul podio (dal quale, peraltro, è assente proprio nell'edizione 2014, che la vede comunque nella top ten).

Un'area che ha sempre saputo farsi valere - agguadandosi una prima, una seconda e una terza posizione già nel corso degli anni 90 - ma che ha dato una ulteriore accelerata di recente, chiudendo al primo posto nel 2010 e nel 2012, e al secondo nel 2011 e nel 2013. Insomma, se in occasione del ventennale il bilancio migliore apparteneva a Parma (con due vittorie, alla pari con altri territori, e quattro "argenti"), che ora è stata superata anche da Bologna, vincitrice nel 2011, ultimamente la bussola della Qualità della vita sembra quasi sempre rivolta alle frontiere settentrionali dell'Italia.

Tra le province più popolate, è Bologna a raccogliere i risultati più importanti, seguita da Firenze, sul gradino più alto nel 2003, e da Milano, che ha centrato due seconde piazze consecutive, nel 2003 e nel 2004. Bologna è anche la capofila della regione con il maggior numero di affermazioni, arrivate a otto con l'exploit di Ravenna quest'anno. Ma se si mettono i successi in rapporto al numero di province delle varie regioni, allora non c'è storia. Stravince il Trentino Alto Adige, che con due sole province è arrivato a primeggiare sei volte. Tre "ori" a testa hanno colto il Friuli Venezia Giulia e la Toscana, due la Lombardia (in entrambi i casi con Sondrio) così come la Valle d'Aosta, uno il Veneto (grazie a Belluno, unica rappresentante della sua regione a livello di medaglia, con un oro, tre argenti e ben quattro bronzi).

Quest'anno c'è un revival dell'Emilia Romagna, Ravenna prima (davanti a Trento) e Modena terza. Quasi come nel 1999, quando la parte occidentale dell'Emilia fece addirittura il filotto: Parma-Piacenza-Reggio. Da allora, in realtà, lo scettro è progressivamente passato alle aree dell'arco alpino, che in 15 anni hanno ottenuto l'ideale scudetto ben nove volte (tre con Bolzano, due con Trieste e con Trento, una con Sondrio e Aosta). A proiettare verso l'alto i territori del Nord "estremo" sono parametri non solo economici. Basti pensare alle pagelle verdi assegnate in base a Ecosistema urbano, l'indagine sulla sostenibilità am-

bientale dei comuni capoluogo, che premia costantemente le aree di montagna.

In 25 anni solo 18 province sono riuscite ad arrivare almeno una volta nelle prime tre. Anche in questo caso Emilia Romagna e Trentino Alto Adige si staccano dalle altre, con 19 piazzamenti ciascuna. L'eccezione che conferma la regola di podi tutti centro-settentrionali è fornita dalla molisana Isernia, che si piazzò terza nel 1998.

Tra gli spunti di interesse c'è anche la totale assenza di otto regioni sia dalle posizioni di testa che dalle posizioni di coda. Piemonte, Liguria, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Basilicata e Sardegna non hanno mai avuto una provincia tra le prime, ma neanche tra le ultime tre.

Eccoci, dunque, a una virtuale zona retrocessione. Dal 1999 a oggi solo 16 province - appartenenti a quattro regioni meridionali - hanno monopolizzato i terzetti di coda. Il fanalino tocca alla Sicilia, con 14 ultimi posti (tre per Palermo, Messina, Caltanissetta, Agrigento, la più indietro anche quest'anno; due per Catania). Seguono la Campania, che ha raccolto sei maglie nere (tre volte Napoli, due Caserta, compreso un "pari demerito" delle due a fondo classifica, più una Benevento), mentre Puglia e Calabria si sono fermate a tre ciascuna: da un lato Foggia, che ha fatto un bis, e Taranto; dall'altro, un insuccesso per Reggio, Vibo Valentia e Crotone.

Un quadro sconsolante, anche se rimane la possibilità di fare più di un distinguo. Per esempio, in Campania spicca l'assenza dai "bassifondi" di Avellino, e i due penultimi posti di Salerno risalgono ai lontani 1991 e 1993. In Sicilia si trovano alcune zone che evitano i piazzamenti più scadenti, dal Nord-Ovest di Trapani al Sud-Est di Siracusa e Ragusa, passando per Enna. Lo stesso discorso vale per le calabresi Cosenza e Catanzaro. E in Puglia la provincia più trendy dal punto di vista turistico, vale a dire Lecce, riesce a farla franca.

*q.bagnasco@ilssole24ore.com*

## Tutte le protagoniste sul podio

Le province che hanno conquistato i primi tre posti nei 25 anni di qualità della vita

	Oro	Argento	Bronzo
<b>BOLZANO</b>	4	5	3
<b>BOLOGNA</b>	3	0	1
<b>PARMA</b>	2	4	0
SONDRIO	2	2	3
TRENTO	2	2	3
TRIESTE	2	1	2
AOSTA	2	1	1
SIENA	2	1	0
GORIZIA	1	4	0
BELLUNO	1	3	4
PIACENZA	1	1	1
REGGIO EMILIA	1	0	2
RAVENNA	1	0	1
FIRENZE	1	0	0
MILANO	0	2	0
AREZZO	0	0	1
ISERNIA	0	0	1
MODENA	0	0	1

# Un quarto di secolo nel segno del viver bene

Obiettivo della ricerca è raccontare la complessità e la varietà dei territori con le statistiche

**G**uidavamo la Panda, portavamo gli Swatche, soprattutto, avevamo 25 anni in meno. Non era un'Italia facile, quella che sfilava dentro le classifiche della "Qualità della vita" in quell'autunno del 1990, quando per la prima volta Il Sole 24 Ore del lunedì decise di fotografare in un Dossier la complessa realtà degli allora 95 capoluoghi di provincia, oggi diventati 107.

La redazione milanese del giornale era, all'epoca, in via Lomazzo e lo scorcio di città che le ampie vetrate dell'ex stabilimento industriale consentivano di vedere era un budello perennemente intasato di automobili. Ma c'era anche un'Italia diversa, lo sapevamo, e la determinazione nel volerla rappresentare in modo corretto, sobrio e non folcloristico fu la molla che portò a raccogliere e a mettere in fila una serie di indicatori che, con la nuda efficacia dei numeri, potessero restituire il grado di benessere realmente vissuto (o no) dal Paese.

Nacquero così i tre cluster (valori economici, efficienza dei servizi e tranquillità sociale) destinati a contenere i 36 parametri (per la verità 37 nell'edizione inaugurale) della "Qualità della vita". Milano lasciò tutti alle spalle per il valore aggiunto pro capite, ma questa non era una gran novità, perché era la stessa Milano cantata dieci anni prima da Lucio Dalla, Milano vicino all'Europa, Milano che banche che cambi. La vera sorpresa, almeno per chi non aveva dimestichezza con la montagna, fu l'affermazione di Belluno, classificata al primo posto in virtù di una discreta agiatezza, un'invidiabile tranquillità sociale e una preziosa dote di servizi.

Dentro quelle graduatorie, che furono accolte con grande interesse sia in termini di diffusione editoriale, sia nel conseguente dibattito politico, economico e sociale a livello territoriale, c'era una rappresentazione del Paese che raccontava verità. Non era ancora tempo di comitati pubblici o consorzi accademici per misurare il benessere equo e sostenibile; l'iniziativa Beyond Gdp (Oltre il Pil), promossa nel 2007 da Commissione e Parlamento europeo, era di là da venire, così come la successiva commissione Stiglitz voluta dal presidente francese Nicholas Sarkozy. Il Dossier sulla "Qualità della vita" del Sole 24 Ore del lunedì partiva dalla sem-

plice constatazione di quanto siano importanti, accanto alla ricchezza prodotta, fattori come la sicurezza sociale, le infrastrutture, la proprietà della casa, le dotazioni per il tempo libero.

Il compito di misurare le distanze tra una realtà e l'altra era affidato ai dati statistici - in ogni caso i più aggiornati a disposizione - e fu grazie a loro che la scala del Dossier poté arrampicarsi fino a Belluno, o scendere a Catania, in ultima posizione. Il divario tra Nord e Sud appariva profondo, addirittura impietoso in alcuni parametri, ad esempio nell'occu-

pazione o nei servizi.

Ora, a distanza di un quarto di secolo, la "Qualità della vita" continua a raccontare un'Italia non facile e, nel confronto tra Nord e Sud, ancora più allungata. Oggi guidiamo i Suv, abbiamo la Pec e contiamo tutto in euro, tranne gli anni, che vanno avanti da sé. La redazione milanese del Sole 24 Ore è in via Monte Rosa e lo scorcio di città che le ampie vetrate del palazzo progettato da Renzo Piano consentono di vedere è una fuga di viali e di tetti verso spazi più vasti e, auspicabilmente, più sostenibili. Milano è sempre invariabilmente la prima della classe in termini di valore aggiunto pro capite ed è più che mai vicino all'Europa, tanto che nel 2015 ospiterà l'Expo universale. Ma il benessere che compendia e riunisce tutti i significati dello stare bene risiede ancora in provincia, questa volta a Ravenna, dove tira aria di mare, ma si coltivano al meglio le stesse virtù che, in passato, hanno portato all'affermazione dei capoluoghi del Trentino e dell'Alto Adige, o delle belle città d'Emilia e di Toscana. Il primato non è mai sceso sotto Siena, campione nel 2006, quando ancora il Monte dei Paschi era il perno dell'economia di quel territorio, e la maglia nera non si è mai staccata dal Mezzogiorno.

Non che l'impianto dell'indagine sia rimasto immutato, anzi. I cluster sono raddoppiati a sei e, quanto ai singoli indicatori, solo otto sono rimasti gli stessi dell'edizione del 1990. Invece del numero di linee di telefono fisse ora si considera la banda ultra-larga; i tempi di attesa per una visita dal cardiologo sono stati sostituiti dal tasso di emigrazione ospedaliera. Per non dire degli indicatori di sostenibilità ambientale, che una volta erano solo ecologia, ora sono un'ipoteca sul futuro.

Di là da ogni adattamento metodologico, però, rimane intatta la magia di una formula che attraverso il mix ragionato di fonti statistiche riesce a cogliere la complessità di un Paese dai mille volti diversi, quale è il nostro. Era profetico ai tempi Lucio Dalla, ma non dice male adesso neppure Ligabue, quando canta che siamo chi siamo. Siamo arrivati qui come eravamo, e la "Qualità della vita" ce lo ricorda tutti gli anni.

# Comuni in affanno verso il nuovo Isee

In vista del debutto a gennaio si studiano le soglie per gli sconti su welfare e scuola

**Valentina Melis**

Il debutto del nuovo Isee, dal 1° gennaio, porta in dote ai Comuni tre sfide pesanti: prevedere gli effetti del "riccometro" riformato con simulazioni fatte su dati teorici; rivedere le soglie di accesso alle agevolazioni sui servizi sociali per non penalizzare i cittadini, mantenendo il bilancio in equilibrio; dialogare con le banche dati dell'Inps, che è il collettore di quasi tutte le informazioni. Tre compiti non da poco, soprattutto per il 70% degli 8 mila municipi italiani, con meno di 5 mila abitanti e una struttura ben diversa da quella dei grandi capoluoghi.

Cambia radicalmente, dal 2015, il metodo di calcolo dell'indicatore della situazione economica delle famiglie, che serve per accedere a sconti di vario genere, principalmente per i servizi sociali, socio-sanitari e scolastici: dalle rette degli asili nido alle tasse universitarie, dalle case di cura per gli anziani ai risparmi sulla Tares.

Il nuovo Isee, regolato dal Dpcm 159/2013, ha appena trovato le istruzioni operative necessarie per richiederne il calcolo ai Caf, all'Inps o agli sportelli comunali. I risultati, rispetto al vecchio sistema in uso dal

1998, saranno diversi. In alcuni casi la fotografia della situazione economica sarà meno generosa. Per gli anziani ricoverati in casa di cura, per esempio, che abbiano una casa di proprietà, l'indicatore aumenterà, perché l'immobile pesa di più nel calcolo; nella determinazione del reddito, poi, rientrano anche la pensione di invalidità o l'assegno sociale e il reddito dei figli che possono contribuire alle esigenze del genitore. Molti anziani ricoverati in Rsa, dunque, potrebbero perdere il diritto alla compartecipazione del Comune alla retta mensile, qualora le soglie per l'agevolazione non fossero aggiornate.

In altri casi, invece, l'Isee sarà più vantaggioso, per esempio per le persone con disabilità gravi o per le famiglie con tre o più figli. Per queste situazioni il Comune potrebbe trovarsi ad affrontare un aumento della spesa sociale.

In buona parte degli enti, dunque, sono in corso le simulazioni sull'impatto della riforma. Peraltro, dato che non si è ancora formata una banca dati dei nuovi Isee, mancano alcuni elementi rilevanti sulla situazione economica dei po-

tenziali beneficiari di prestazioni agevolate e sull'incidenza delle franchigie previste da gennaio. Calcoli teorici, sì, ma le conseguenze per le casse comunali potrebbero essere concrete.

Alcuni tecnici del Comune di Milano hanno provato a stimare quanto potrebbe "costare", potenzialmente, la differenza di un euro nella determinazione delle soglie d'accesso ai pasti scontati nelle mense scolastiche: in un anno, l'"errore" potrebbe produrre fino a nove milioni di entrate in meno nelle casse dell'amministrazione. Si sta dunque lavorando per ridurre al massimo le eventuali perdite.

A Brescia, su 37 milioni di spesa per il sociale, quasi sette sono destinati ai servizi per i minori, per i disabili e per gli anziani in casa di cura (quest'ultimo settore da solo comporta uscite per 7 milioni, ma il 60% della spesa rientra sotto forma di compartecipazione ai costi da parte degli utenti). «È evidente che bisogna ridefinire con estrema attenzione le soglie Isee per il contributo del Comune ai servizi socio-assistenziali», spiega Cristina Albertini, responsabile ammini-

strativo dei servizi sociali del Comune di Brescia.

Un altro tasto dolente è il dialogo con l'Inps, che sarà fondamentale per il rilascio del nuovo Isee: l'indicatore, infatti, solo in parte deriverà da dati autocertificati. La maggior parte delle informazioni deve arrivare dalle banche dati dell'Inps e dell'agenzia delle Entrate (quest'ultima, a regime, dovrebbe usare la super-anagrafe dei conti correnti per conoscere la giacenza media dei depositi). «A oggi - spiega Gianni Sgaragli, del Comune di Bologna - mancano ancora le specifiche informatiche per adeguare i nostri sistemi al nuovo metodo di calcolo dell'Isee e farli dialogare con le banche dati Inps».

Infine, è indispensabile che anche le Regioni adeguino i regolamenti nelle materie su cui hanno competenza, che vanno dall'edilizia residenziale pubblica al campo socio-sanitario (per esempio, assegni di cura per mantenere a casa gli anziani non autosufficienti). Se non cambiano le regole, si rischia di partire, per le nuove richieste di prestazioni, con l'Isee riformato, ma applicato con criteri vecchi.

## L'ANALISI

Gianni  
Trovati*Nella lotteria  
dei parametri  
rischiano  
di perdere tutti*

**C**ome uno studente svogliato, che la sera prima dell'interrogazione prova con scarso successo ad affrontare in volata secoli di storia ignorati per mesi, la Pubblica amministrazione italiana sta arrivando splendidamente impreparata all'appuntamento con il nuovo Isee. Qui, però, in gioco non c'è un voto in pagella, ma la possibilità di gestire decentemente l'edilizia popolare nelle città con le periferie infiammate oppure l'assistenza ad anziani e famiglie nei territori schiacciati dalla crisi.

Non è certo la prima volta che una riforma arriva con l'affanno all'appuntamento dell'attuazione, ma in questo caso inciampare nell'applicazione pratica delle regole approvate ormai 12 mesi fa sarebbe un peccato grave. L'Isee di seconda generazione ha qualche problema, a partire dall'effetto collaterale dell'Imu che aumenta il valore imponibile della casa di proprietà e si riflette anche sull'indicatore, ma se ben attuata offrirebbe più opportunità che incognite.

Il sistema dei controlli automatici promette di spazzare via la pletora delle

autodichiarazioni fantasiose che finora hanno permesso a molti di agguantare prestazioni e servizi a cui non avrebbero avuto diritto. I parametri, raffinati rispetto al passato, provano a offrire un'attenzione più puntuale ai bisogni effettivi delle famiglie, con tutele maggiori quando i figli sono tanti o c'è un portatore di handicap. Tutto il sistema, insomma, nasce per distribuire in modo più efficace i soldi pubblici per il welfare, che certo non aumentano allo stesso ritmo in cui crescono i bisogni.

Proprio quest'ultimo fattore rende indispensabile un surplus di impegno per evitare inciampi. Un po' di aiuti che si spostano da chi è povero solo sulla carta verso i soggetti davvero in difficoltà sarebbero un'ottima notizia, ma un anziano che perde un sostegno solo perché la sua casa vale per il Fisco il 60% in più sarebbe intollerabile. Eppure il rischio c'è.

A renderlo concreto c'è anche il fatto che la rete per lo scambio di informazioni fra le diverse pubbliche amministrazioni sembra ancora piena di buchi e che di conseguenza molti Comuni dovranno applicare "al buio" i nuovi parametri. In questo modo, il passaggio al nuovo Isee rischia di trasformarsi in una lotteria, il cui risultato dipende dall'incrocio più o meno fortuito fra i nuovi criteri di calcolo e le vecchie soglie di accesso ai servizi: una lotteria di cui non hanno bisogno le famiglie in difficoltà né i Comuni, lasciati in prima fila a gestire un problema più grande di loro.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Crisi e isolamento, Agrigento torna ultima al test del benessere

## Il monte che cede dal '66 diventa simbolo di declino

di **Nino Amadore**

**L**a frana è continua. Dal 1966: il monte, cuore pulsante della città, continua a cedere. E insieme al monte sta venendo giù il Duomo, crollano le case, scappano le persone. In un colpo solo in quei lontani anni Sessanta ne furono trasferiti seimila. Ma l'emorragia non si è mai veramente fermata. Una frana costante che negli ultimi anni è diventata più insistente e minacciosa. Il centro storico che si spopola, il senso di impotenza che si impadronisce delle persone, come un diavolo contro cui si batte la Chiesa qui guidata da Francesco Montenegro. La frana è la metafora di questa città, Agrigento, che scivola sempre più giù. Ultima nella classifica sulla Qualità della vita del Sole 24 Ore ed è la terza volta che accade nel volgere di pochi anni: ultima nel 2007, ultima nel 2009. Certo è pur vero che si tratta di numeri che coinvolgono l'intera provincia ma qui le province sono tre o quattro e ciascuna ha le sue: oltre Agrigento c'è Sciacca, Canicattì, Menfi, Licata.

Ma la frana, quella sì, è unica e rischia di portare a valle quella splendida veduta della Cattedrale in cui fu trovato Giovanni Paolo II dopo che lasciò il Vaticano lo aveva cercato dappertutto: se ne stava lì guardare l'infinita bellezza ferita da cemento e ingiustizie in una parentesi dello storico viaggio in cui il grande Papatuonò contro i mafiosi. Oggi che Agrigento non ha nemmeno un'amministrazione (il sindaco Marco Zambuto si è dimesso qualche mese fa) l'indolenza e la rassegnazione rappresentano le chiavi di lettura di questa città che è terra di filosofi, scrittori, arte, bellezza. «Se il mondo all'improvviso va a cinquanta all'ora -

dice il prefetto Nicola Diomede - Agrigento a cinque all'ora andava e a cinque all'ora continua ad andare. Si va molto lentamente ed è come se determinati fenomeni passino sopra tutto». Una città dormiente, coperta da una coltre «sotto la quale determinati meccanismi si stabilizzano di più - dice Diomede -. Ogni tanto la coperta viene sollevata ma poi le analisi dei fenomeni richiedono tempo». E tutto scorre, tornando alla velocità di sempre la cui cifra è la lentezza.

Una lentezza che si materializza nella capacità di reazione contro la frana: quella vera e l'altra, ancora più grave, del contesto urbano e sociale. Di quella vera si può dire che si discute molto, che i geologi dell'Università di Palermo sono al lavoro per diagnosticare il male, che qualcuno ha pure pensato di risolvere il problema con una bella colata di cemento per farci una piastra di sostegno come se non bastasse tutto il cemento che negli anni ha strozzato la valle trasformando i templi dorici in umili eccezioni tra una bruttura e l'altra. «Il centro storico di Agrigento - dice Carmelo Petrone, direttore del settimanale della Curia "L'Amico del popolo" - è il simbolo di un'occasione mancata: era stato inserito nella legge speciale insieme a Ortigia (la legge risale al maggio del 1976) ma Siracusa è andata avanti con il risanamento, Agrigento no». E per la frana? «Aspettiamo», dice mostrando tutte le prime pagine del giornale che segnalano tutta l'irritazione per come è stato affrontato il problema. A partire dai finanziamenti: il denaro (25 milioni) appare e scompare manco fosse il gioco delle tre carte.

Così vanno le cose nel centro che perde pezzi a tutto vantaggio

delle periferie dove la gente si è spostata nonostante servizi scadenti, mancanza di centri di aggregazione. Così vanno le cose in economia, in questo lembo di Sicilia che pure ha risorse a volontà: in circa dieci anni, dal 2004 a settembre di quest'anno hanno chiuso i battenti quasi novemila imprese. Ha chiuso l'Italcementi a Porto Empedocle, è ferma la costruzione del rigassificatore sempre a Porto Empedocle e certo non riesce a compensare del tutto il buon andamento dell'agroalimentare: secondo dati elaborati da Sace nel 2013 l'export del settore vitivinicolo è cresciuto del 6% totalizzando 29 milioni di esportazioni, una goccia d'acqua in un mare di bisogni. Per farsi un'idea più concreta dell'economia agrigentina basta fare un giro nelle aree industriali, ormai simbolo della desertificazione, vittime del malaffare e della speculazione mafiosa.

Che fare? «Puntare su agricoltura di qualità e turismo - dice il presidente della Camera di commercio agrigentina Vittorio Messina -. Manca una politica di attrazione turistica: gli stranieri non pensano alla Valle dei templi come possibile meta». E chi ci pensa lo fa come una pratica da sbrigare velocemente. In ogni caso i numeri sull'intera provincia (che comprende, per dire, i poli del turismo estivo di Sciacca e Lampedusa) lasciano parecchio a desiderare: nel 2013 certificati dalla regione 367.992 arrivi e 1.264.206 presenze. Certo si può dire che incidere l'isolamento e gli agrigentini vivono con insofferenza la decisione di non costruire da queste parti un aeroporto; anche i lavori in corso sulla statale 640 che collega Agrigento a Caltanissetta e quelli sulla statale che collega la città dei templi a Palermo po-

trebbero avere effetti positivi.

E non solo per il turismo. «Una volta completati i lavori sulla 640 - dice Giuseppe Catanzaro, vicepresidente di Confindustria Sicilia e leader degli imprenditori agrigentini - la statale metterà in connessione il centro della Sicilia con il porto di Porto Empedocle e questo fatto non potrà non avere effetti positivi sull'economia. Per il resto concordo nel dire che è finita l'epoca di investimenti drogati nella manifattura e che certamente agricoltura e turismo possono dare una spinta allo sviluppo. A patto che si faccia sistema e che, per esempio le banche tornino a fare il loro mestiere».

Il vicepresidente Catanzaro è stato ed è protagonista di una stagione di lotta alla mafia e all'illegalità con scelte coraggiose di denuncia. Una stagione che continua con la costituzione dell'associazione antiracket sul modello di Libero Futuro a Palermo: una ventina gli imprenditori che hanno denunciato e che vengono assistiti dall'associazione. L'obiettivo è quello di consolidare il movimento antiracket, dandogli un forte radicamento nella società, superando un limite che ne ha sempre fatto da queste parti fenomeno effimero. Mentre la mafia dura nel tempo e resta sempre forte. Finito il tempo delle grandi operazioni, con arresti di latitanti anche pericolosi, oggi si vive una stasi apparente: nel frattempo sono usciti dal carcere capi molto pericolosi. Mentre il controllo sull'economia e sul territorio non è mai tramontato.

## Il documento

# Piano antiburocrazia: via ritardi, moduli e file

► Al prossimo Consiglio dei ministri il pacchetto semplificazioni: previsti in tre anni trentotto interventi in materia di edilizia, imprese, fisco, salute, tecnologie digitali

### L'ANTICIPAZIONE

ROMA Una volta tanto senza annunci mediatici né squilli di tromba, il governo Renzi si appresta a varare un pacchetto di misure antiburocrazia come non si vedeva da tempo e che, anche se attuate al 50%, potrebbero cambiare la vita a milioni di italiani e decine di migliaia di imprese. Questa sera - se sarà confermato il consiglio dei ministri convocato per le 21 - o comunque entro la settimana, Palazzo Chigi darà il via libera non a un decreto ma ad piano di interventi amministrativi che si chiama "Agenda per la semplificazione". Nome anonimo e basso profilo per quella che invece, almeno nelle intenzioni dell'esecutivo, è una dichiarazione di guerra ai gangli della burocrazia. L'Agenda si compone infatti di 38 azioni mirate, lungo 5 direttrici, con interventi scadenziati in tre anni e misure programmate minuziosamente, con tanto di cronoprogramma come accade rarissimamente nelle cose pubbliche italiane.

L'obiettivo strategico è chiaro e ambizioso: ridurre al silenzio alcune storture burocratiche come le 3 o 4 tasse sulle casa o i moduli-doppione che distruggono centinaia di milioni di ore di lavoro degli italiani e tagliare almeno del 20% tutti gli adempimenti e le complicazioni a carico delle imprese a partire da un settore chiave come quello edile.

Le solite chiacchiere che ci ripetono da vent'anni? A Palazzo

Chigi giurano di no. E per dimostrarlo hanno messo in rete un documento passato inosservato finora ma molto importante: lo scorso 13 novembre Stato, Regioni e Comuni, in Conferenza Unificata, hanno stretto una sorta di patto anti-complicazioni. In pratica hanno deciso di lavorare assieme per tre anni senza mettersi i bastoni fra le ruote. Non solo: l'Agenda prevede che per ognuna delle 38 azioni ci sarà un dirigente di un'amministrazione che coordinerà tutti gli interventi. Questo responsabile non solo sarà seguito passo dopo passo da una sorta di Stato Maggiore composto da esponenti del governo, delle Regioni e dei Comuni, ma anche dai cittadini che potranno seguire su un sito internet ad hoc l'andamento di ogni singola battaglia fra i marines della semplificazione e i burocrati asserragliati nei loro castelli di carte. «Proviamo a muoverci in modo organico puntando a risultati che la gente potrà misurare sulla propria pelle», è il refrain che si sente ripetere al ministero della Funzione pubblica.

### I CONTENUTI

Ma cosa c'è dentro l'Agenda? Le cinque direttrici d'attacco sono classiche: edilizia, imprese, fisco, salute, tecnologie digitali. Ma la vera qualità dell'intervento è definita dalle 38 missioni. Alcune sono semplicissime come ad esempio la nascita di un modulo unico, uguale in tutt'Italia, per chi deve fare domanda al Comune per piccoli interventi nella propria casa. Il modulo sarà battezzato entro gennaio

2015. Più difficile, molto più difficile, sarà scolpire l'attesissimo Regolamento Unico per l'Edilizia il cui varo è previsto per novembre 2015, oppure definire l'accesso da casa via computer ai referti ospedalieri. Questo traguardo è fissato per dicembre 2016.

Per il 2017 sono previste rivoluzioni epocali come la presentazione telematica della dichiarazione di successione che consentirà nello stesso momento la voltura catastale degli immobili oppure l'avvio su larga scala dei colloqui via computer tra i funzionari del fisco e i contribuenti che così non dovranno muoversi da casa o dall'azienda per motivi fiscali.

Fra le 38 missioni c'è anche quella, già nota, dell'assegnazione a dieci milioni di italiani di un Pin Unico con il quale poter parlare con il Comune, la Regione o la propria banca. La novità è che a settembre 2015 ce l'avranno già in tre milioni di persone. Noto è anche il progetto di inviare a casa il 730 fin dal 2015. Ma anche qui l'Agenda presenta un nuovo obiettivo: l'inserimento nella dichiarazione del 2016 del calcolo delle spese sanitarie.

C'è infine una missione minore che spiega bene il senso ultimo dell'Agenda, quella che si chiama "Cosa fare per...": in pratica entro il 2016 tutti i siti web pubblici dovranno avere in evidenza un'area che consentirà al pubblico di capire subito "Cosa fare per"...liberarsi della fetta di burocrazia che sta dietro quel sito.

**Diodato Pirone**

Scadenze/2 C'è stata molta confusione normativa: meglio controllare le delibere

# Debutti Il super appello della nuova tassa sui servizi

Tutti alla cassa, finora le scadenze erano state differenziate  
Colpita anche la prima casa: l'aliquota massima è dello 0,33%

DI **STEFANO POGGI**  
**LONGOSTREVI**

**T**utti insieme appassionatamente. Dopo aver chiamato alla cassa gli italiani per scaglioni, in base alla data della delibera del proprio Comune, ora la Tasi non fa più sconti a nessuno. Il saldo della tassa sui servizi comunali indivisibili — l'illuminazione, la pulizia delle strade, la cura del verde — dovrà essere versato entro martedì 16 dicembre. La scadenza interessa tutti: sia coloro che hanno versato il primo acconto entro il 16 giugno (come a Bologna, Genova e Torino), sia coloro che l'hanno pagato entro il 16 ottobre (Firenze, Milano, Napoli, Roma) e sia coloro che risiedono nei 600 Comuni che non hanno stabilito regole proprie: la Tasi è dovuta in unica soluzione e con l'aliquota standard dell'1 per mille. La Tasi deve purtroppo essere calcolata dal contribuente, come avviene già per l'Imu. Per verificare la delibera Tasi del proprio Comune bisogna andare sul sito del Dipartimento delle Finanze del ministero. Il link è questo: <http://www.finanze.it/dipartimentopolitichefiscali/fiscalitalocale/IUC/sceltaregione.htm>

## A chi tocca

Pagano la Tasi i proprietari — sia persone fisiche, sia società — di immobili situati sul territorio italiano, nonché tutti

coloro che su di essi sono titolari di un diritto reale di godimento: come l'usufruttuario o chi ha un diritto d'abitazione (il coniuge superstite sull'abitazione familiare), di uso, di enfiteusi e di superficie. In caso di immobile locato, o dato in comodato per oltre sei mesi nell'anno, una quota della Tasi, variabile dal 10% al 30% in base alla decisione del Comune, è a carico dell'occupante che deve pagarla a proprio nome. A Milano, ad esempio, la quota dell'inquilino è del 10%,

a Roma del 30%. A Firenze e Napoli i conduttori sono esentati.

## Nel mirino

La Tasi è dovuta su tutti i fabbricati — compresa l'abitazione principale, esente invece ai fini Imu, e relative pertinenze — e quindi su: abitazioni, negozi, uffici, laboratori, capannoni, box e sulle aree edificabili. Sono invece esclusi i terreni agricoli, inclusi gli orticelli.

Le aliquote per le singole tipologie di immobili sono sta-

bilite dal Comune e possono arrivare per l'abitazione principale al 2,5 per mille (0,25%) o al 3,3 per mille (0,33%). Per gli altri immobili in genere il prelievo è inferiore. Ad esempio molti Comuni hanno applicato lo 0,08% come Milano e Roma. La somma tra aliquota Tasi e Imu non può superare l'1,14%.

Il valore dell'immobile per la Tasi si calcola con lo stesso metodo dell'Imu. Si parte dalla rendita catastale indicata nell'Unico o 730 che va rivalutata del 5% e poi moltiplicata per un coefficiente a seconda della tipologia dell'immobile. Per i fabbricati abitativi il coefficiente è 160; per gli uffici 80 e per i negozi 55. Il percorso di calcolo del saldo Tasi è illustrato nel grafico a fianco.

Non c'è più la detrazione fissa di 200 euro prevista in passato sull'abitazione principale per l'Imu, ma il singolo Comune può stabilire delle detrazioni dall'imposta per ridurre la Tasi sull'abitazione principale, variabili da Comune a Comune (ad esempio fino ad una certa rendita catastale, fino ad un determinato reddito del contribuente, per i figli minori di 26 anni e ivi residenti, ecc). Purtroppo le detrazioni Tasi, per esigenze di gettito, sono in genere molto inferiori a quelle della vecchia Imu.

(Associazione italiana dottori commercialisti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALIQUOTE DEI CAPOLUOGHI DI REGIONE	ABITAZIONE PRINCIPALE <sup>1</sup>		ALTRI IMMOBILI
	ALIQUOTA STANDARD	DETRAZIONI	
Ancona	0,33%	sì	no
Aosta <sup>2</sup>	0,1%	sì	0,1%
Bari	0,33%	sì	no
Bologna	0,33%	sì	no
Cagliari	0,28% <sup>3</sup>	sì	no
Campobasso	0,25%	no	no
Firenze	0,33%	sì	no
Genova	0,33%	sì	no
L'Aquila	0,2%	no	0,2%
Milano	0,25%	sì	0,08%
Napoli	0,33%	sì	no
Palermo	0,29%	sì	no
Perugia	0,33%	sì	no
Potenza	0,25%	sì	0,08%
Reggio Calabria	0,25%	no	no
Roma	0,25%	sì	0,08%
Torino	0,33%	sì	no
Trento	0,1%	sì	0,15%
Trieste <sup>4</sup>	0,25%	sì	no
Venezia	0,29%	sì	no

(1) escluse abitazioni A/1, A/8 e A/9; (2) 0,15% per immobili A/7; (3) sale a 0,33% per gli immobili con rendita superiore a 1.250 euro; (4) sale a 0,33% per gli immobili con rendita superiore a 600 euro

# Promesse non mantenute: conti e versamenti fai da te

I Comuni dovevano inviare i moduli precompilati. Pochi l'hanno fatto. Dalla rendita all'F24: le cinque mosse chiave

**D**alla rendita alla compilazione dell'F24 o del bollettino postale. Il lungo percorso che porta alla Tasi è insidioso. Ecco come si deve procedere. L'operazione salda, se l'acconto è stato calcolato e versato correttamente, è semplice: ora basta versare lo stesso importo corrisposto alle scadenze del 16 giugno o 16 ottobre. A differenza di quanto avviene con l'Imu, infatti, per il versamento dell'acconto sono state utilizzate le aliquote e le detrazioni effettivamente in vigore per l'anno 2014.

## L'esempio

Vediamo il calcolo della Tasi di un single con abitazione principale e un box pertinenziale a Milano e una seconda casa data in affitto sempre a Milano.

- Rendita catastale abitazione principale 900 euro, più 100 euro di rendita per il box
- Rendita catastale rivalutata del 5% dei due immobili: 1.050 euro (1.000 per 1,05)
- Base imponibile Tasi: 1.050 per 160 uguale 168.000 euro.

Per l'abitazione principale e le pertinenze il Comune di Milano ha stabilito l'aliquota dello 0,25%, mentre non spetta alcuna detrazione perché la rendita catastale è superiore a 700 euro. La Tasi annua si ottiene applicando l'aliquota dello 0,25% alla base imponibile di 168.000 euro per un importo di 420 euro (168.000 per 0,25%). Non sono previste detrazioni. La metà dell'importo, vale a dire 210 euro, doveva essere versata entro il 16 ottobre. Gli altri 210 euro andranno versati entro il 16 dicembre, indicando, sempre nel modello F24, il codice tributo 3958 (abitazione principale e barrando la casella saldo).

Passiamo ora al calcolo della Tasi per l'abitazione affittata con rendita di 850 euro. Il calcolo è lo stesso: rendita per 1,05 in modo da ottenere il valore aggiornato e arrotondato (892,50 euro) che va moltiplicato poi per 160. Si ottiene così una base imponibile di 142.800 euro.

Per i fabbricati diversi dall'abitazione principale il Comune di Milano ha stabilito l'aliquota dello 0,08% anche se questi immobili sono soggetti anche all'Imu. E ha stabilito che il 10% della Tasi sia a carico dell'inquilino.

La Tasi complessiva ammonta a 114,24 euro (142.800 per 0,08%). La quota a carico dell'inquilino si ot-

tiene applicando l'aliquota del 10% all'importo di 114,24 euro. Si ottengono così 11 euro arrotondati. Dato che l'imposta annua dovuta dall'inquilino non supera i 12 euro, non deve versare nulla. La Tasi, quindi, va versata solo dal proprietario che deve pagare 102,82 euro (il 90% di 114,24 euro): la metà arrotondata di 51 euro andava versata entro il 16 ottobre. L'altro 50% andrà corrisposto entro il 16 dicembre sempre con il codice 3961 (altri immobili).

## Come si versa

Il versamento della Tasi va fatto in banca o posta con il modello F24 o con il bollettino postale. Il vantaggio di usare l'F24 consiste nella possibilità di versare la tassa per immobili situati in diversi Comuni con un unico modulo e con addebito diretto sul conto corrente.

La Tasi come l'Imu va versata singolarmente da ogni comproprietario o contitolare di un diritto reale sull'immobile. Nel modello F24 deve essere compilata la sezione «Imu ed altri tributi locali». Qui vanno indicati: il codice catastale del Comune (ad esempio H501 Roma, F205 Milano), il numero di immobili per cui si esegue il versamento, l'anno di imposta (2014) e l'importo da versare raggruppato in funzione del codice tributo per singola tipologia di immobile (abitazione principale 3958; altri fabbricati 3961; aree fabbricabili 3960). Occorre inoltre barrare la casella «saldo». Nello spazio rateazione non si deve indicare nulla. Il versamento non va effettuato se l'importo annuo dell'imposta non supera 12 euro, o il diverso limite fissato dal Comune. Attenzione: dal 1° ottobre, se il modello F24 è di importo complessivo superiore a 1.000 euro, non si può più presentare la versione cartacea in banca o posta, ma si devono utilizzare esclusivamente i servizi telematici di banche o Poste (home/remot banking) o dell'Agenzia delle Entrate. Una complicazione di cui non si sentiva proprio il bisogno. In alternativa, si possono utilizzare gli appositi bollettini postali Tasi. Il pagamento va effettuato sul c/c postale n. 1017381649 intestato «PAGAMENTO TASI». Gli altri dati sono gli stessi visti per l'F24.

Se si possiedono immobili in più Comuni, va compilato un bollettino postale per ogni località.

C. FE.

Associazione italiana dottori commercialisti

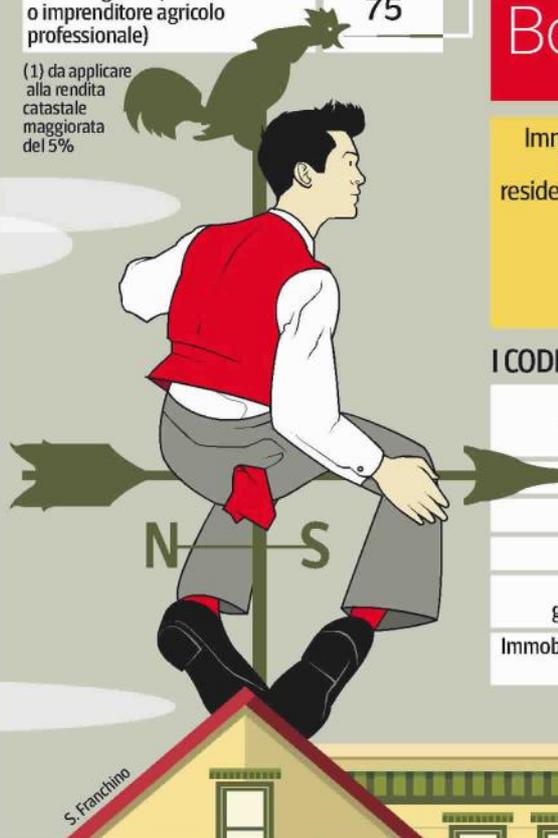
## La mappa per l'Imu...

### IL GIOCO DEI MOLTIPLICATORI

Come si calcola la base imponibile dell'Imu, esclusa l'abitazione principale e pertinenze tranne A1, A8 e A9. I moltiplicatori valgono anche per la Tasi (se gli immobili vi sono soggetti)

Immobili e categoria catastale	Moltiplicatori Imu <sup>1</sup>
Abitazioni (categorie catastali A, tranne A 10) e pertinenze: cantine e soffitte (C2); box e autorimesse (C6), tettoie (C7)	160
Immobili a uso collettivo (categoria B)	140
Laboratori artigianali, stabilimenti balneari (C/3, C/4, C/5)	140
Uffici e studi (A10), banche e assicurazioni (D5)	80
Immobili a destinazione speciale (categoria D, escluso D/5)	65
Negozi (C1)	55
Terreni (agricoli e non)	135
Terreni agricoli (coltivatori diretti o imprenditore agricolo professionale)	75

(1) da applicare alla rendita catastale maggiorata del 5%



### CHI PAGA

### IMU

Abitazione	Principale, tranne categoria A/1, A/8, A/9	No
	Principale (categoria A/1, A/8, A/9)	Sì
	A disposizione	Sì
	Data in comodato a figlio o genitore	Dipende dal Comune
	Locata - proprietario	Sì
	Locata - inquilino	No
Box	Pertinenziale ad abitazione principale (uno solo)	No
Immobili NON residenziali	Utilizzati direttamente o non locati	Sì
	Locata - proprietario	Sì
	Locata - inquilino	No

### I CODICI TRIBUTO PER L'IMU

Abitazione principale e pertinenze (solo categorie catastali A/1, A/8 e A/9)	3912
Terreni	3914
Aree fabbricabili	3916
Altri fabbricati	3918
Immobili ad uso produttivo, gruppo catastale D, allo Stato	3925
Immobili ad uso produttivo, gruppo catastale D, al Comune	3930

## ... e per la Tasi

## COSÌ IL CALCOLO

Esempio riferito a contribuente con due immobili nel Comune di Roma, l'abitazione principale e un immobile affittato

## TASI

Sì

Sì

Sì<sup>2</sup>

Sì

Tra il 70 e il 90%

Tra il 10 e il 30%

Sì

Sì

Tra il 70 e il 90%

Tra il 10 e il 30%

(2) alcuni Comuni l'hanno esentata per via dell'alternatività tra Tasi e Imu



	Abitazione principale	Immobile affittato
Rendita catastale	1.000	800
X	X	X
1,05 (maggiorazione 5%)	1,05	1,05
=	=	=
Rendita catastale maggiorata del 5%	1.050	840
X	X	X
Moltiplicatore (160 per abitazioni, box, cantine e solai)	160	160
=	=	=
Base imponibile Tasi	168.000	134.400
X	X	X
Aliquota Tasi deliberata dal Comune	2,5 per mille	0,8 per mille
=	=	=
Imposta lorda	420,00	107,50
-	-	-
Detrazione deliberata dal Comune per abitazione principale	30 euro	0
=	=	=
Imposta netta	390,00	107,50
-	-	-
Quota a carico dell'inquilino (tra 10% e 30%, percentuale decisa dal Comune): 20% a Roma	0	21,50 <sup>3</sup>
<b>Tasi annua da versare dal proprietario</b>	<b>390,00</b>	<b>86,00</b>
<b>Acconto Tasi (50%) del proprietario versato il 16/10/2014</b>	<b>195,00</b> CODICE TRIBUTATO 3958	<b>43,00</b> CODICE TRIBUTATO 3961
<b>Saldo Tasi (50%) del proprietario da versare entro il 16/12/2014 (barrare casella saldo su F24)</b>	<b>195,00</b> CODICE TRIBUTATO 3958	<b>43,00</b> CODICE TRIBUTATO 3961

(3) versato 50% (11 euro arrotondati) in acconto il 16 ottobre. Saldo il 16 dicembre (codice tributo 3961)

## I CODICI TRIBUTATO PER LA TASI

Tasi su abitazione principale e pertinenze	3958
Tasi su fabbricati rurali strumentali	3959
Tasi su Aree fabbricabili	3960
Tasi su Altri fabbricati	3961

# Il saldo rischia di essere più pesante dell'acconto

Confermata l'esenzione per l'abitazione principale. Calcoli da rifare perché vanno usate le aliquote del 2014

DI CORRADO FENICI

**M**ano alla calcolatrice e al portafoglio. L'operazione saldo dell'Imu non è mai semplice. L'imposta, infatti, va ricalcolata passo dopo passo dato che l'acconto di giugno è stato versato con le aliquote dell'anno precedente.

Ora bisogna determinare l'imposta con le regole stabilite dal Comune per l'anno 2014 e poi detrarre quanto corrisposto come prima rata entro il 16 giugno scorso. Il saldo da versare può essere superiore all'acconto di giugno, poiché molti Comuni per i vincoli di bilancio hanno aumentato le aliquote Imu, soprattutto quella ordinaria dello 0,76% che può essere stata portata fino all'1,06% con la delibera comunale. È necessario verificare bene le aliquote del proprio Comune, consultando il sito Internet o contattando l'Ufficio tributi, poiché le delibere possono prevedere casistiche particolari con varie aliquote.

Se non c'è delibera comunale per il 2014 pubblicata sul sito

del Dipartimento delle Finanze del Ministero entro il 28 ottobre scorso, il saldo Imu si versa con le stesse aliquote del 2013. Vediamo un esempio di calcolo.

## L'esempio

Mario Rossi ha un'abitazione principale e un box pertinenziale a Milano e una seconda casa data in affitto sempre a Milano. L'abitazione principale e il box sono esenti dall'Imu. Ipotizziamo che la rendita catastale della casa affittata sia di 850 euro. Vediamo come procedere.

1) Si prende la rendita catastale, 850 euro, e la si rivaluta del 5% (850 per 1,05 uguale 892,50)

2) Si moltiplica la rendita rivalutata per 160 in modo da ottenere la base imponibile (892,50 per 160 uguale 141.800)

3) Sul valore così ottenuto va applicata l'aliquota Imu definitiva per l'anno 2014 del Comune: nel nostro caso 0,96%. Basta applicarla alla base imponibile di 142.800 per ottenere un'imposta annua di 1.370,88

4) Si tiene conto dell'acconto versato entro il 16 giugno con

aliquota del comune per il 2013 che è la stessa del 2014: lo 0,96%. L'acconto versato ammonta a 685 euro

5) Entro il 16 dicembre bisognerà pagare il saldo 2014, pari a 686 euro arrotondati con il codice 3918 (1.370,88 meno 685).

In caso di acquisto o vendita nel corso dell'anno, l'Imu si calcola sui mesi di possesso. Il mese durante il quale il possesso si è protratto per almeno quindici giorni è computato per intero. Se ci sono più comproprietari l'imposta va suddivisa in base alle quote di possesso.

## Pagamento

Per il versamento del saldo Imu si può utilizzare il modello F24 oppure il bollettino postale. Il vantaggio di usare l'F24, rispetto al bollettino postale, consiste nella possibilità di compensare eventuali crediti vantati nei confronti di diversi enti impositori (Stato, Regioni, Comuni, Inps). Inoltre con un unico modello si può versare l'Imu di più comuni.

Nell'F24, sezione Imu e altri tributi locali, vanno indicati: il codice catastale del Comune (ad esempio F205 per Milano,

H501 per Roma), il numero di immobili per cui si esegue il versamento, l'anno di imposta (2014) e l'importo da versare raggruppato in funzione del codice tributo per tipologia di immobile (abitazione principale e pertinenze; altri fabbricati; terreni; aree fabbricabili). Va barrata la casella «saldo».

Il pagamento va effettuato con arrotondamento all'euro per difetto se la frazione è inferiore a 49 centesimi, o per eccesso se superiore. Il versamento del saldo per le abitazioni principali di lusso va effettuato

con il codice tributo 3912. Per tutti gli altri fabbricati (con esclusione dei D) si usa il codice 3918. Per i terreni il 3914.

Attenzione: dal 1° ottobre, se il modello F24 è di importo complessivo superiore a 1.000 euro, non si può più presentare la versione cartacea in banca o posta, ma si devono utilizzare esclusivamente i servizi telematici di banche o Poste (home/remote banking) o dell'Agenzia delle Entrate.

*(Associazione italiana dottori commercialisti)*

## Pa e tempi lunghi Semplificare per spingere avanti il Paese

Francesco Grillo

**È** la quotidianità a raccontare - meglio di qualsiasi analisi quantitativa o confronto internazionale - quanto questo Paese abbia un disperato bisogno di semplificarsi. Basta perdere un portafoglio per capire quanto sia ancora grande la distanza tra le aspettative della Società dell'informazione e la vita reale, i cui tempi sono spesso dettati da uno Stato che fatica a trovare un'identità diversa da quella che gli diede nel diciottesimo secolo Napoleone Bonaparte. Forse, l'agenda digitale che il governo sta per presentare può rappresentare un punto di svolta in una battaglia che tanti illustri professori-ministri hanno perso.

Perdere una patente significa fare una denuncia al più vicino commissariato di polizia, operazione che nel 2014 dovrebbe essere possibile (almeno per eventi di gravità minore) in via telematica: ciò consentirebbe non solo di risparmiare tempo, ma di alimentare direttamente con un maggior numero di informazioni un database centrale che moltiplicherebbe la capacità investigativa delle forze dell'ordine. La patente nuova dovrebbe essere, poi, immediatamente inviata a casa dopo un controllo in tempo reale.

Invece, se per qualche oscuro motivo essa non è "duplicabile", bisogna rifare foto e documenti e fare un'altra coda al più vicino ufficio della motorizzazione civile o dell'Acì e il pagamento va effettuato attraverso un modulo che si trova solo presso gli uffici postali. Ma ancora più a monte ciò che non si capisce è a cosa serve la patente in quanto tale: visto che, quando i vigili fermano un automobilista, devono accedere ad una banca dati (che evidentemente esiste) per controllare le informazioni aggiornate che non possono essere su un inerte tesserino plastificato. L'episodio banale della patente, moltiplicato virtualmente all'infinito per tutti i certificati, costa, secondo calcoli di qualche anno fa della Commissione Europea, circa 70 miliardi di euro all'anno: una cifra sufficiente per scongelare un'economia che si avvia al quattordicesimo trimestre senza crescita. Soprattutto, è un caso che può far ripensare - più di tanti libri - alla storia paradossale dell'am-

ministrazione pubblica italiana negli ultimi venti anni.

Com'è possibile che il Paese che ha fatto, secondo l'Oecd, il maggior numero di riforme dell'amministrazione pubblica, è il Paese dove meno è cambiato negli ultimi decenni? Come è possibile che dopo aver sancito con la legge l'introduzione del domicilio elettronico e aver speso centinaia di milioni di euro per dotare le imprese di una posta certificata

(che in altri Paesi non c'è), non è ancora previsto che un cittadino o un'azienda possa chiedere che tutte le comunicazioni che lo riguardano arrivino sulla sua casella elettronica? Una norma di questo genere avrebbe l'effetto immediato di tagliare, secondo alcuni magistrati, un terzo del tempo consumato da processi la cui lentezza è uno dei fattori che maggiormente scoraggia chi voglia investire in Italia? Come si spiega che gli indicatori dell'agenda digitale europea dicono che l'Italia è - pochi lo sanno - al secondo posto per offerta di servizi digitali da parte delle amministrazioni (dopo la Svezia), ma al ventiquattresimo per utilizzazione di tali servizi da parte dei cittadini? Come è possibile che si comincia sempre dall'alto e che le montagne dalle nostre parti partoriscono così spesso ridicoli topolini?

Il ministro Madia sembra, in effetti, avere la consapevolezza delle persone normali alle quali capita di smarrire i documenti, di sentire il fastidio di tanto rumore per nulla e l'urgenza assoluta di provare un approccio diverso.

L'accordo tra Governo, Regioni e Comuni che è il preludio dell'Agenda per la Semplificazione, sembra preventivamente assicurare un accordo di tutti gli enti interessati, per aggredire un problema nella parte più debole: quella dell'implementazione di norme che già ci sono. In materia fiscale, edilizia, welfare e salute, imprese. Attorno ad un concetto che adesso va riempito di contenuti: quello della cittadinanza digitale. Cominciando da chi è pronto per il salto (i più giovani), ma con l'obiettivo - attraverso un investimento in competenze e logistica

mobile - di raggiungere tutti gli altri (persone anziane, quelli che abitano in località remote). Inoltre, è interessante l'idea di impegnarsi - collettivamente - su un cronoprogramma con tempi e responsabilità precise. Il metodo che il governo propone è interessante, ma ne vanno consolidate cinque caratteristiche.

In primo luogo, va abbandonata l'idea della riforma palingenetica e va sostituita con un processo di cambiamento continuo, fatto di miglioramenti anche piccoli suggeriti dagli stessi cittadini. Cittadini che devono superare la fase della lamentazione senza sbocchi e diventare parte attiva della trasformazione. Il coinvolgimento delle persone (che vale più del loro voto) è vitale per superare la resistenza di chi vive di certe inefficienze e per incentivare enti come le Camere di Commercio, ad esempio, a dare valore ai servizi che vorranno proporre a contribuenti fi-

nalmente liberi. Va bene il processo di consultazione dei cittadini attraverso il sito della funzione pubblica: esso va però orientato alla proposta puntuale, attraverso format di discussione sperimentati in altri Paesi.

In secondo luogo, è indispensabile accettare che cambiare significa gestire l'incertezza: la strategia per la crescita dei servizi digitali deve diventare un quadro di riferimento vivo. Un insieme di sperimentazioni che si propongono di risolvere specifici problemi, accettando il fallimento come parte di un processo di apprendimento, valutando i risultati, in maniera che essi siano - davvero - riutilizzati.

Fa inoltre bene il governo a usare gli strumenti più rapidi possibili per cambiare - atti amministrativi, decreti legge di semplificazione ogni sei mesi. La legge la dovremo usare, ma solo per ridurre drasticamente le leggi. Paradossalmente il bicameralismo perfetto non ha impedito che il nostro parlamento ne continui a produrre - secondo i dati della Camera dei deputati - tre volte di più degli inglesi. Così oggi esse sono talmente tante da creare l'incertezza, quello spazio che viene occupato dai burocrati, dagli avvocati e dalle agenzie delle entrate che nessuno ha mai eletto. Spesso sarà molto più utile saltare avanti agli altri, abrogare, ad esempio, gli adempimenti inutili - come la patente - piuttosto che perdere tempo a informatizzare ciò che non ha più senso (anche perché ciò ne renderà poi più difficile l'eliminazione).

Utile, infine, è cominciare a pensare di usare come leva la competizione tra Enti e non solo la cooperazione aspettando che facciano "sistema" (mai parola fu così abusata dal diventare incomprensibile). Uno degli errori capitali è stato aspettare di essere tutti d'accordo per andare avanti. La novità sarebbe sostituire la pretesa di grandi integrazioni di interessi, con l'adesione volontaria a applicazioni nuove (come il login proposto dalla strategia digitale) lasciando agli elettori il compito di premiare chi ha innovato e non chi, invece, per mancanza di coraggio o perché non ha utilizzato bene le proprie risorse, è rimasto indietro.

Semplificare significa, per definizione, farlo con un metodo flessibile. L'errore di certi professori è stato pensare di poterlo fare come se questa potesse essere l'ultima battaglia di Napoleone. Invece, è una guerra che dovrà sfruttare l'informazione che la tecnologia ha diffuso ovunque. Una questione molto più politica, molto meno tecnica di quanto abbiamo ritenuto per venti lunghissimi anni di stagnazione e convegni paludati.

## L'emergenza

## Galasso: «Aggressioni all'ambiente gli enti locali sono troppo tolleranti»

L'ex sottosegretario ai beni culturali: la legge dell'85 frenata da politici e burocrati

**Pietro Treccagnoli**

La legge Galasso ha quasi trent'anni. Fu varata nel 1985 e le sue disposizioni di tutela del paesaggio e dell'ambiente erano allora pionieristiche e all'avanguardia. Ma, nonostante la legge, solo dopo decenni è stato possibile abbattere il famigerato ecomostro di Alimuri, lo scheletro dell'albergo che si intendeva realizzare sulla spiaggia di Vico Equense. Il professore Giuseppe Galasso, storico e politico, allora sottosegretario, che alla legge ha dato il nome (e i contenuti, ovviamente) ha appreso la notizia con soddisfazione, anche se, sottolinea, il paesaggio e l'ambiente italiani, in tutte le Regioni, non godono di ottima salute.

**Professore Galasso, l'ecomostro è stato abbattuto. Troppo tardi o finalmente?**

«Entrambe le cose. L'abbattimento di Alimuri era all'ordine del giorno già trenta-quarant'anni fa. Ricordo che se ne parlava come una questione pressante già con l'allora soprintendente ai beni culturali di Napoli, Raffaello Causa, e si sosteneva che si dovesse arrivare al più presto alla soluzione alla quale si è giunti soltanto ieri. Meglio tardi che mai, comunque. E spero che questo abbattimento serva da monito e da remora per il futuro».

**La legge Galasso è utilizzata efficacemente?**

«Sono innumerevoli i procedimenti partiti grazie a questa legge. Purtroppo ci sono i tempi della giustizia italiana».

**Solo quelli?**

«Ci sono soprattutto le deficienze degli amministratori e dei politici locali, molto refrattari, per ragioni di consenso spicciolo, a tutelare paesaggio e ambiente. Anche per questo c'è voluta la mano del Signore affinché le Regioni attuassero i piani paesaggistici che a loro competevano. E spesso ne hanno fatto di molto difettosi e inadeguati per la tutela del territorio».

**Le resistenze degli amministratori**

**locali in questo campo sono lampanti anche per il Vesuvio, dove c'è stata una saldatura tra sindaci del Pd e del centrodestra, uniti nell'approvazione del restringimento della zona rossa e sui condoni voluti dalla Regione. Che cosa ne pensa?**

«Purtroppo, in Italia la tolleranza dei condoni non riguarda solo l'ambiente, ma anche altri campi; e non riguarda soltanto le Regioni e gli enti locali, perché neppure lo Stato

ha scherzato in fatto di condoni, magari giustificandosi con le sue necessità di cassa. Basti pensare al fisco. Ci si illude che il condono sia una sanatoria che blocchi il male e fermi le speculazioni o l'evasione. Invece, fatto il condono, l'andazzo riprende come prima. Quindi più che una sanatoria diventa un incentivo. La tolleranza nella zona rossa del Vesuvio ha consentito che si edificasse fino a 500 metri di altezza, su un vulcano alto poco più di mille e tra i più pericolosi al mondo per la sua natura esplosiva».

**A livello locale è in atto una pericolosa tolleranza bipartisan.**

«È tipica delle realtà locali dove la pressione sociale della popolazione è forte. Il compito della politica non è, però, assecondare. Deve, invece, interpretare, guidare e, se necessario, correggere la società».

**E se gli amministratori locali non ci riescono?**

«Deve intervenire lo Stato centrale, con indirizzi più forti».

**Quindi è d'accordo anche sul commissariamento di Bagnoli contro il quale si è scagliato il sindaco Luigi de Magistris?**

«Sì, ma il commissariamento deve giustificare se stesso».

**In che senso?**

«Deve essere operativo, cioè riuscire dove non è riuscita l'azione degli enti locali. Altrimenti, dopo decenni di abbandono, sarebbe una sconfitta ancora più cocente per il governo e

per la politica ambientale italiana». **Veniamo a Napoli e alla dalla toccata e fuga di Matteo Renzi.**

**Secondo lei, incontrare Gianni Lettieri, leader del centrodestra, sebbene in veste di imprenditore, e non il sindaco e gli esponenti del Pd, è stata una cattiveria o una casualità?**

«Né l'una, né l'altra. Da parte di Renzi è stato un implicito rilievo dello stato di carenza aggregazione nel quale si trova il sistema politico cittadino. A Napoli, il suo partito non riesce a fare le primarie per le elezioni regionali incombenti. E, d'altro canto, non si capisce che cosa stia succedendo nel centrodestra. Quindi, è come se Renzi non si fosse voluto impelagare in faccende cittadine».

**Il sindaco Luigi de Magistris, ignorato da Renzi, ha detto che il mancato incontro è stato uno schiaffo alla città.**

«Escludo che fosse nelle intenzioni di Renzi. Resta la valutazione della inconcludenza dell'attuale politica napoletana e del ginepraio di divisioni e di contrasti in cui fin qui ci si è ficcati».

**Lettieri, commentando l'incontro con Renzi, ha detto, in un'intervista al «Mattino», che «le soluzioni per la città non sono né di destra, né di sinistra. Sono solo buone soluzioni». Siamo alla rottamazione degli schieramenti. È d'accordo?**

«Come napoletano, non posso che auspicare le buone soluzioni, ma non si può credere che tali soluzioni si realizzino da sé solo per il fatto che le interpreti una lista civica».

**Ma non è la fine della politica?**

«La vedo piuttosto come un richiamo ai partiti che non possono credere che tutto resti immobile in attesa dei loro deliberati. Anche le soluzioni civiche hanno un significato politico. La presenza di una lista civica non significa che la politica sia finita. Deve essere, però, una lista con una chiara linea operativa, non solo di

ambizioni, ma di chiare idee e di

chiare volontà politiche. Potrebbe essere uno stimolo ancora più energico di quello implicito nel gesto di Renzi di ignorare nella visita il proprio partito».

**Sembra ottimista.**

«Parto da un'analisi pessimista e con poche speranze circa l'attuale realtà politica di Napoli».

**Della serie: peggio di così non può andare?**

«In politica non si può mai dire. Potrebbe sempre andare peggio. Però ricordiamoci che è vero anche il contrario».

San Giorgio del Sannio • Su accertamenti fiscali e politiche impositive, duro intervento dell'ex parlamentare Pepe

# «Fisco, Giunta da bocciare»

«Per il recupero degli oneri dovuti sarebbe stato più giusto coinvolgere i giovani, creando un nuovo team»

In questi giorni sulla stampa e nella pubblica opinione sangiorgese vengono dibattute le questioni relative alla cartelle fiscali in ordine agli oneri della Tarsu e dell'Ici-Imu. Si registra sul tema un duro intervento di Mario Pepe. «La verifica delle superfici degli immobili sono state aggiornate con raggugli e rettifiche che, a mio parere, sono state condotte a casaccio. Diciamo subito che bisogna combattere le elusioni in ordine agli oneri comunali ma dobbiamo anche aggiungere l'eccessiva fiscalità, nel quadro delle già onerose imposte e tasse che non aiutano le famiglie e rendono più difficili le situazioni economiche. L'errore di fondo in tutto questo baillamme fiscale-impositivo da dove proviene? Esso proviene dall'affidamento convenzionale che il Comune ha fatto con una società addetta alla riscossione dei tributi: l'ASMEL.

Essa è un'associazione non riconosciuta che può svolgere diverse funzioni tra cui l'accertamento dei tributi e la riscossione delle entrate locali. I Comuni, tra cui il nostro, senza alcuna attività selettiva senza alcuna valutazione accertativa, trasferiscono potestà e poteri di gestione delle entrate. Come si è arrivati all'Asmel? Come si è arrivati dall'Asmel alla Gosaf?» si domanda Pepe. Che aggiunge: «Quest'ultima sembra sia aderente all'Asmel e quindi il Comune l'ha scelta per l'accertamento e la riscossione dei tributi. Il nostro Comune non potendo scegliere in prima battuta la Gosaf sceglie in seconda battuta con procedure a mio giudizio non corrette l'Asmel.

È il gioco delle tre carte! Bisogna fare chia-

rezza sul rapporto Asmel-Gosaf e sul rapporto Asmel-Gosaf e il Comune. Gli attuali amministratori su questo mi sembrano spregiudicati e indifferenti alle sorti dell'Ente e delle famiglie».

Pepe poi sostiene: «Certamente la Gosaf non è una società di opere pie però mi pare che abbia proceduto ad un'azione di verifica degli immobili in maniera quantomena maldestra. Secondo il mio parere le funzioni pubbliche di un ente quale è il Comune, in difformità ai principi amministrativi di salvaguardia, non potrebbero essere trasferite ad una società, se questa non è riconosciuta. Potrebbe esserci in tutto questo dinamismo puzza di bruciato. Auspicio dunque che gli organi giurisdizionali – la Procura e la Corte dei Conti – aprano dei processi ricognitivi per acclarare le rispettive responsabilità e fare dunque chiarezza .

Si poteva applicare invece per una corretta tassazione e anche per il recupero degli oneri dovuti un'azione di coinvolgimento di giovani creando un gruppo di lavoro per la verifica e la rettifica eventuale degli spazi catastali. Si è scelto diversamente. È possibile nel nostro Comune arrivare ad un confronto con i cittadini su questo argomento delicato e che tocca le famiglie in maniera così sensibile? La democrazia locale si dovrebbe arricchire di assemblee cittadine per discutere di argomenti urgenti e utili alla vita comunitaria? Ormai gli attuali amministratori sono caduti in un pantano dal quale non riescono ad uscir fuori», conclude Mario Pepe.

**Da Bruxelles al Mediterraneo** | a cura di **Bepi Castellaneta**

La programmazione dei fondi Ue 2014-2020 può essere il trampolino di lancio anche per il Sud. E per non perdere il treno dello sviluppo la Campania, insieme al ministero per lo Sviluppo economico e autonomie locali, e il supporto di Formez Pa, scende in campo per individuare il percorso migliore e offrire un supporto per i piccoli comuni che, secondo la legge, sono chiamati ad riunirsi in forme associative per accedere ai fondi e realizzare una programmazione efficace. Per questo si è svolto un seminario il 24 novembre a Napoli, dove si sono ritrovati giuristi, urbanisti, economisti e autorità di gestione Fse e Fesr. «Stiamo riscontrando grande disponibilità a approfondire il tema da parte delle amministrazioni - dice Valeria Spagnuolo, di Formez Pa - e stiamo realizzando un'azione di informazione su tutto il territorio regionale».

**Fatturazione elettronica** Il programma Sia per 50 aziende della sanità. Oggi parte Vimercate

# Enti locali La svolta in Lombardia

## Gli ospedali pagheranno in 15 giorni

È l'impegno della Regione con le imprese. Aboliti tutti i rendiconti su carta Arrighetti: «Accordi conclusi in due mesi, c'è un modello pubblico virtuoso»

DI ALESSANDRA PUATO

Verso Piazza Affari, a braccetto della pubblica amministrazione. È il piano d'azione di Sia, l'azienda dei servizi di pagamento partecipata dal Fondo strategico (cioè Cassa depositi e prestiti, il Tesoro). «Siamo molto concentrati sul business, so no mesi di grande lavoro, bisogna impegnarli bene», dice Massimo Arrighetti, amministratore delegato della società che produce e gestisce le reti tecnologiche per banche e mercati finanziari da Milano a Berlino. Il 5 novembre Arrighetti era in prima fila in Piazza Affari fra le new entry del progetto Elite, la piattaforma di Borsa che accompagna le imprese al listino: «Debutteremo quando sarà il momento», dice. Ora inaugura la svolta per gli enti pubblici: la fatturazione elettronica. Partendo dalla Lombardia e dalla sanità

### L'agenda

Basta carta, tutto digitale, dalle ricevute all'archivio. La prospettiva è il risparmio e, ci si augura, pagamenti più rapidi alle imprese. «Abbiamo sei progetti pilota con ospedali e Asl, uno alla settimana entro fine anno — dice Arrighetti —. Un'altra quarantina verrà avviata da gennaio». Due settimane fa, il 17 novembre, il servizio (attivato chiavi in mano da Sia, in collaborazione con Lombardia Informatica) è partito con l'Azienda ospedaliera di Crema; lunedì 24 si è aggiunta quella di Lodi e oggi è prevista Vimercate. Seguiranno poi Monza lunedì 9, Como e Seriate il 15; quindi le altre della Lombardia. In tutto una cin-

quantina. Gli ospedali potranno così trasmettere («ciclo attivo») e ricevere dai fornitori («ciclo passivo») fatture elettroniche. È uno dei servizi della piattaforma di Sia per gli enti pubblici Easycity, che mette in comunicazione la pubblica amministrazione con cittadini e imprese. Per i primi, consente per esempio il pagamento delle imposte o l'acquisto di biglietti con smartphone, Pc o sportelli Bancomat; per le aziende, di gestire in digitale fatture e pagamenti, tracciare le operazioni finanziarie, rendicontare gli incassi immediatamente (assegnandoli alle relative voci di bilancio), conservare i documenti. L'effetto atteso sugli ospedali lombardi del servizio di fatturazione elettronica sarà ridurre i tempi di pagamento dei beni acquistati: «Entro 15 giorni lavorativi», si è impegnato Massimo Garavaglia, assessore regionale all'Economia. Oggi il tempo dichiarato dalla Lombardia nella sanità è fino a 60 giorni, come prevede la direttiva Ue

(2011/7/UE) in vigore dal gennaio 2013.

### Il debito con le imprese

Secondo il sito del ministero dell'Economia, al 30 ottobre sono stati pagati alle imprese dagli enti pubblici 32,5 miliardi di euro, con 84.608 richieste: è meno dei 40,1 miliardi resi disponibili (c'è ancora chi non ha fatto richiesta dunque), ma il punto è che la gran parte del debito (il 95%) è concentrato negli enti locali.

La fattura elettronica è obbligatoria dal 6 giugno scorso per la pubblica amministrazione centrale, lo sarà anche per comuni e regioni fra

quattro mesi, il 31 marzo 2015. C'è poco tempo, si accelera. In quattro mesi, dal 6 giugno a ottobre, è stato superato il milione di fatture in formato elettronico transitate, nel complesso, sul Sistema d'interscambio (un milione 74 mila secondo i dati del Politecnico di Milano), con il picco in ottobre di 404 mila: di queste l'80% è stato inoltrato alla pubblica amministrazione. «Abbiamo attivato il servizio con la Regione Lombardia in soli due mesi — dice Arrighetti —. Questo dimostra che le cose si possono fare bene e in tempi veloci». Ogni anno, secondo il Polimi, la pubblica amministrazione riceve 60 milioni di fatture (di cui una decina dalla Lombardia) da due milioni di fornitori, per un totale di 135 miliardi di euro.

La previsione è che, con il digitale, i fornitori risparmino fra i 3 e gli 8,5 euro a fattura fra costi del personale, materiali, spazi: in tutto 600 milioni l'anno. Gli enti pubblici invece risparmierebbero 17 euro su ogni fattura ricevuta in digitale: totale, un miliardo l'anno. Nel complesso il risparmio stimato è così di 1,6 miliardi l'anno. «Si dimostra che c'è un modello virtuoso per la pubblica amministrazione — dice Arrighetti —. Anziché fare tutto in casa si decentra il servizio, come fanno le banche. Un modo veloce e omogeneo per garantire sicurezza, che farà lavorare anche i nostri concorrenti». L'intervento va nella direzione auspicata dal premier Matteo Renzi, che giovedì scorso ha dichiarato: «Il primo passo per chiedere ai cittadini di pagare le tasse è far vedere che si annullano gli sprechi della pubblica amministrazione, tagliando le spese di gestione e non i servizi».

**Scadenze/1** Entro martedì 16 dicembre il versamento della seconda rata

# Imposte locali Tasi e Imu: il doppio colpo dei Comuni

La base imponibile è la stessa, ma ogni tributo ha le sue regole. Ecco come orientarsi per non sbagliare e pagare il giusto

DI STEFANO POGGI  
LONGOSTREVI

**U**na doppietta per i Comuni. Entro il 16 dicembre i proprietari immobiliari devono mettere mano al portafoglio per saldare il conto delle due imposte locali: la vecchia Imu e la neonata Tasi. Una scadenza pesante soprattutto per i possessori di seconde case o di immobili affittati. Che spesso scontano entrambe le imposte.

Ricordiamo che l'Imu non è più dovuta sull'abitazione principale e relative pertinenze (box o posto auto, cantina o solaio) nei limiti di una per categoria catastale (C/2, C/6, C/7). Va invece versata per le abitazioni principali di maggior pregio, ossia quelle di categoria A/1 (immobili signorili), A/8 (ville) e A/9 (castelli e palazzi). Ai fini Imu per abitazione principale si intende un'unica unità immobiliare ad uso abitativo, nella quale il contribuente e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Le due circostanze devono coesistere.

L'Imu colpisce anche gli immobili tenuti a disposizione, come le seconde case, e quelli affittati o sfitti. E si paga anche sugli immobili dati in uso gratuito a figli o parenti di primo grado, salvo i rari casi in cui il Comune li abbia assimilati all'abitazione principale, sulle pertinenze non della prima casa o comunque non agevolabili come ad esempio il secondo box oppure la seconda cantina.

L'Imu si versa anche per gli uffici, negozi, depositi, capannoni, altri immobili commerciali e industriali e per le aree fabbricabili (conta il valore commerciale al primo gennaio 2014) da chiunque posseduti. L'Imu si applica anche sui ter-

reni agricoli, pur se incolti inclusi gli orticelli, con esclusione di quelli ricadenti in aree montane o di collina, salvo che l'importo dovuto sia fino al minimo di legge di 12 euro o al minore importo stabilito dal Comune. Dal 2014 sono esclusi gli immobili-merce posseduti dalla società che li ha costruiti per la vendita e rimasti invenduti, a condizione che non vengano locati.

## Gli obbligati

Devono versare l'Imu tutti i proprietari di immobili situati sul territorio italiano e tutti coloro che sono titolari di un diritto reale di godimento, come l'usufruttuario o chi ha il diritto d'abitazione, uso, enfiteusi e di superficie. L'imposta va versata anche dalle società per gli immobili posseduti, anche se utilizzati nell'esercizio della propria attività, con la sola eccezione degli immobili merce destinati alla vendita.

Se ci sono più comproprietari — o più contitolari di un diritto reale — l'Imu va pagata da ciascuno in proporzione alla propria quota e con versamenti separati. Per gli immobili in locazione finanziaria paga l'utilizzatore e non la società di leasing.

## La base imponibile

Il meccanismo di calcolo dell'imponibile Imu è per fortuna analogo a quello degli scorsi anni ed è lo stesso anche per la Tasi. Si parte sempre dalla rendita catastale attribuita all'immobile al 1° gennaio dell'anno che deve essere rivalutata del 5%. La rendita rivalutata va poi moltiplicata per il relativo coefficiente moltiplicatore che varia a seconda del tipo di immobile (vedi tabella). I moltiplicatori principali sono 160 per le abitazioni — gruppo catastale A, escluso

A/10 (uffici) — e le unità immobiliari delle categorie C/2, C/6 e C/7 (cantine, solai, box, posti auto, tettoie); 80 per gli uffici (A10); 55 per i fabbricati della categoria C/1 (negozi e botteghe). I moltiplicatori, nei casi di imposizioni, sono da utilizzare anche per la Tasi. Al totale così ottenuto si applicano le aliquote Imu previste dal comune.

Per i terreni il valore imponibile si ottiene moltiplicando il reddito dominicale risultante in catasto, vigente al 1° gennaio, rivalutato del 25% e moltiplicato poi per 135 (o 75 se il titolare è coltivatore diretto o imprenditore agricolo).

(Associazione italiana dottori commercialisti)

— La ricollocazione dovrebbe avvenire entro 50 chilometri dall'attuale sede di servizio —

# Provincia, dipendenti in campo per i trasferimenti

**CASERTA (r.c.)** - La Cisl casertana partecipa allo sciopero del pubblico impiego in programma per oggi e si dichiara, attraverso il segretario locale di categoria **Carmin Lettieri**, non contraria all'adesione allo sciopero generale del 12 dicembre. Intanto, il sindacato chiede garanzia sul futuro dei dipendenti della Provincia e sul loro trasferimento ad altri enti. Pochi giorni fa, si è svolta nella sede di viale Lamberti, l'assemblea generale dei dipendenti.

Nata come assemblea unitaria, indetta dalle organizzazioni sindacali del comparto pubblico di Cisl Cgil e Uil, ha visto la successiva rinuncia di queste ultime alla partecipazione, a causa delle diverse scelte fatte dalle rispettive segreterie nazionali. L'affluenza di personale è stata comunque più elevata rispetto alle ultime assemblee ed ha visto la partecipazione anche di dipendenti iscritti ad altre sigle sindacali. La discussione ha toccato temi come le problematiche legate al processo di attuazione della legge 56 del 2014, oltre all'annosa questione del mancato rinnovo del contratto nazionale di categoria.

*"I sindacati saranno coinvolti nelle eventuali procedure di mobilità - ha spiegato il segretario aziendale della Cisl Fp **Edoardo Martino** - che dovessero prodursi a seguito del riordino delle funzioni, essendo prevista la nostra presenza nella maggior parte degli organismi deputati a gestire le fasi di tale processo, a livello nazionale, regionale e locale".*

Sulle incognite che deriverebbero dalla completa soppressione delle Province e dall'inevitabile conseguente riallocazione del personale presso altri enti, il segretario Lettieri ha evidenziato il ruolo fondamentale assunto

dal sindacato nel raggiungimento dell'obiettivo della salvaguardia dei posti di lavoro, unitamente a garanzie circa l'irrelevanza degli spostamenti territoriali cui sarebbe eventualmente sottoposto il personale interessato, nel rispetto dei dettami contenuti nell'ultimo decreto del presidente del consiglio dei ministri del 26 settembre 2014, in base al criterio della vicinanza, entro 50 chilometri dall'attuale sede di lavoro.

*"Chiediamo con forza - commenta Lettieri - al presidente Zinzi di rispettare gli impegni assunti in sede dell'incontro con le Rsu e con le organizzazioni sindacali territoriali tenutasi il 18 novembre 2014 ed in particolare la sottoscrizione del protocollo d'intesa per la istituzione della cabina di regia, composta in parti eguali da parte pubblica e parte sindacale, che dovrà monitorare costantemente tutto il processo di riordino delle autonomie locali ed in particolare dell'ente Provincia".*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La politica** La manovra di assestamento

# Comune, in aula il bilancio bis Soldi per Bagnoli

Stanziati 5 milioni per la bonifica e 900mila euro per il San Carlo Evasione, recuperati 12 milioni

## Luigi Roano

Oggi riapre i battenti la sala di via Verdi per una seduta del Consiglio comunale dove in discussione ci saranno diverse delibere che riguardano il bilancio. Del resto nella settimana appena passata l'assessore competente Salvatore Palma e l'intera giunta hanno approvata la manovra di assestamento. Tra i principali interventi la conferma dell'arrivo dei 176 milioni dal ministero dell'Interno. Sono le anticipazioni sul fondo di rotazione messi a disposizione dei Comuni che hanno aderito alla legge sul predissesto e si sono visti approvare il piano di rientro del debito. È il caso di Palazzo San Giacomo. Si tratta di soldi che devono essere restituiti nell'arco di 10 anni e che al momento danno più di una boccata di ossigeno alle casse comunali. Soldi con i quali si procederà al pagamento dei debiti dell'anno in corso. Di per sé una buona notizia per i creditori che prima aspettavano anche 3 anni per vedersi saldare i conti dall'amministrazione. Tra le novità anche 5,3 milioni

per la bonifica di Bagnoli e Napoli est.

Stando ai dati dell'assestamento di bilancio arrivano primi risultati della lotta all'evasione. Con maggiori introiti (imposta, sanzioni ed interessi) per 12 milioni. La delibera prevede tra l'altro maggiori fondi per il sociale per 5,5 milioni. Tra queste ci sono le agevolazioni sulla Tari e «ulteriori fondi per l'assistenza domiciliare e la Napoli sociale» si legge in una nota del Comune. Palazzo San Giacomo ritorna a dare soldi anche al Massimo napoletano: per il San Carlo stanziati 900mila euro. Sul fronte dell'emergenza crolli, sono stati assegnati per lavori di manutenzione delle Gallerie storiche 200mila euro, e ulteriori 2 milioni per il trasporto pubblico. «Molte le nuove voci - si legge sempre nella nota - e le

integrazioni di spesa, come quella dei fondi ad ABC per 2,7 milioni e l'adeguamento delle spese per fornitura elettrica, necessari all'adesione in Consip, per 4,5 milioni oltre ad un altro adeguamento, quello del fondo svalutazione crediti, per ulteriori 4,5 milioni». Sul fronte dei contenziosi è stato integrato il fondo assegnato all'Avvocatura «per la risoluzione dei contenziosi» e iscritto anche il finanziamento di 5,3 milioni «per interventi relativi alla bonifica di Bagnoli e Napoli orientale e l'introduzione del contributo per l'azzerramento del costo Cosap delle impalcature». Oggi in aula - sempre sul fronte bilancio - c'è da registrare una delibera di proposta al Consiglio per l'adesione alla procedu-

ra «di rinegoziazione dei mutui Cassa Depositi e Prestiti». Una cosa non di poco conto che potrebbe sbloccare parecchi soldi, visto che si va a caccia dei cosiddetti mutui dormienti, quelli mai attivati e collegati ai lavori pubblici. Dunque, tra le novità, in attesa che dal governo si passi dalla legge ai fatti concreti, ci sono 5,3 milioni per Bagnoli, e sulla bonifica. Una sorpresa visto che tra Comune e governo potrebbe scoppiare un contenzioso legale di qui a poco. Il sindaco Luigi de Magistris ha detto no al commissario

per il rilancio dell'area e dunque sarebbe pronto un ricorso al Tar contro la nomina. Vedremo come finirà questa vicenda.

Infine, ma non ultima, c'è da capire oggi cosa dirà il consigliere Carlo Iannello di Ricostruzione democratica querelato dai Revisori dei conti che sono di nomina della Prefettura. I tre componenti del Collegio hanno infatti querelato il consigliere di opposizione «perché comunicando con più persone offendeva l'onore e il decoro di Vincenzo De Simone, Giuseppe Toto e Antonio Luciano», come si legge dalle carte firmate dal Pm Silvana De Falco. Le parole «diffamatorie» secondo il Collegio dei revisori sarebbero state pronunciate da Iannello durante la seduta consiliare del 15 aprile, in occasione dell'approvazione del rendiconto per la gestione finanziaria 2013.

**Il caso.** Sulle zone inserite negli strumenti urbanistici il Comune può cumulare le due imposte

# Il Prg approvato decide l'edificabilità

Le aree edificabili sono soggette al pagamento dell'Imu ed eventualmente anche della Tasi, secondo quanto previsto dal Comune. Il limite complessivo del prelievo - come previsto dal comma 667 dell'articolo 1 della legge 147/2013 - fa sì che la somma delle aliquote Tasi e Imu non possa essere normalmente superiore all'aliquota massima consentita per l'Imu che è pari a 10,6 per mille. Per l'anno d'imposta 2014, tuttavia, i Comuni a determinate condizioni hanno potuto superare tale limite dello 0,8 per mille, arrivando fino all'11,4 per mille.

Si definiscono edificabili, in base all'articolo 2, comma 1, lettera b), Dlgs 504/1992 le «aree utilizzabili a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici generali o attuativi ovvero in base alle possibilità effettive di edificazione determinate secondo i criteri previsti agli effetti dell'indennità di espropriazione per pubblica utilità». Una volta che lo strumento urbanistico è approvato, non rileva la mancata

approvazione della Regione o l'adozione di strumenti attuativi. Sono inoltre edificabili per definizione le aree di sedime di fabbricati in corso di costruzione o di ricostruzione.

La base imponibile corrisponde al valore di mercato dell'area alla data del 1° gennaio 2014. Dove i Comuni hanno fissato dei valori di riferimento con apposita delibera, il contribuente ha un parametro cui affidarsi, anche se spesso c'è il problema del mancato adeguamento di questi valori alla crisi del settore immobiliare, che ha comportato una forte contrazione dei prezzi. Nei pochi Comuni in cui mancano le delibere, l'importo va individuato diversamente (perizie, atti d'acquisto, valori contabili per le imprese di costruzione e così via).

Sia ai fini Imu che Tasi, non si considerano fabbricabili i terreni posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali (Iap), iscritti alla previdenza agricola, sui quali persiste l'esercizio dell'attività agricola. La conseguenza è che questi terreni - seppur

urbanisticamente edificabili - sono assunti a tassazione ai fini dell'Imu in base al valore catastale e sono esclusi da Tasi.

Questa agevolazione si applica anche per i terreni in comproprietà di più persone, ma condotti anche da un solo comproprietario in possesso dei requisiti di coltivatore diretto o Iap (circolare ministeriale n. 3/DF/2012, paragrafo 7.3). Nella fattispecie il terreno viene considerato agricolo per l'intera superficie; per la determinazione della base imponibile il coltivatore o Iap applicherà il coefficiente 75 mentre gli altri comproprietari utilizzano il coefficiente 135.

Si ricorda che la qualifica di imprenditore agricolo professionale può essere acquisita anche dalle società di persone e di capitali, nessuna esclusa, a condizione che un socio per le società di persone o un amministratore per quelle di capitali abbia la qualifica di Iap a titolo personale e sia iscritto nella gestione previdenziale; quindi questa agevolazione si applica anche a queste società.

Per i terreni edificabili concessi in affitto, il proprietario deve assolvere l'Imu e la Tasi sul valore di mercato. Relativamente alla Tasi scatta la situazione - a dir la verità assurda - in cui l'affittuario coltivatore (e quindi detentore del terreno) deve pagare una quota dal 10 al 30% del tributo, secondo la percentuale stabilita nella delibera comunale.

Per le aree scoperte l'Imu e la Tasi sono dovute in relazione alla loro natura urbanistica. Se le aree scoperte sono pertinenze dei fabbricati e quindi sono catastalmente "graffate", sfuggono alla tassazione essendo comprese nel valore catastale del fabbricato (articolo 1, comma 670, legge n. 147/2013). Se invece sono consistenti ed eccedono la funzione di pertinenze assumono generalmente la natura di aree edificabili.

Infatti, anche se per la Tasi le aree scoperte sono espressamente individuate come imponibili, ai fini della determinazione della base imponibile si devono seguire i criteri previsti per l'imposta municipale.

**La classifica.** Sempre in posizione avanzata, sale sul podio soprattutto grazie ai voti nei capitoli dei servizi e del business

# Ravenna festeggia il primo oro

Ultima Agrigento penalizzata dai risultati economici - Progressi di Milano e Roma

■ Un'inedita sul podio della Qualità della vita 2014: a conquistare il primo posto della classifica sulla vivibilità nelle province italiane è Ravenna, da anni nel gruppo di testa ma mai in zona medaglie, salvo nell'anno del debutto della ricerca, il 1990, quando arrivò terza dopo Belluno e Gorizia. La ricerca del Sole 24 Ore del lunedì - che ogni anno confronta le performance delle province italiane tramite un'articolata serie di parametri suddivisi in sei capitoli d'indagine - festeggia oggi la 25ª edizione. Un quarto di secolo di una competizione giocata sulle statistiche (e le relative pagelle) con le quali si è cercato di monitorare i progressi e i ritardi del territorio, aggiornando continuamente gli strumenti utilizzati per misurare la vivibilità. Quello che però non è cambiato è il divario che caratterizza lo sviluppo del Paese: è ancora netta la divisione tra un Nord che nonostante la lunga crisi in qualche modo se la "cava" e un Sud rallentato dalle emergenze sui fronti del lavoro, delle infrastrutture e dell'ambiente. Anche quest'anno fanalino di coda è infatti una provincia del Mezzogiorno, Agrigento: una maglia nera che ha già avuto modo di indossare nel 2007 e nel 2009.

## Le due protagoniste

Ravenna scalza Trento, vincitrice dell'edizione 2013, soprattutto grazie agli alti voti ottenuti in materia di «Servizi, ambiente e salute» (dove è prima): la disponibilità di asili rispetto alla potenziale utenza è il doppio della media, il tasso di emigrazione ospedaliera non raggiunge il 3% (media 9%), l'indice di smaltimento cause civili è pari a 52 (media 38). Bene fa anche nel capitolo «Affari e lavoro» (ottimo rapporto tra impieghi e depositi e alto tasso di occupazione, 67%) e nella «Popolazione» dove spicca per il miglior rapporto tra under 15 e over 64 (121 contro 87). Bocciatura però al capitolo «Ordine pubblico»: le alte incidenze di denunce di furti in casa, scippi e borseggi, rapine la relegano al 103° posto. Una situazione, questa della sicurezza, che comunque accomuna molte province del Nord e grandi aree metropolitane.

Su questo fronte si prende invece una rivincita l'altra protagonista della ricerca 2014: Agrigento sui reati può sfoggiare un 29° posto, grazie al basso tasso di denunce presentate rispetto alla popolazione.

Nelle altre graduatorie di settore le posizioni più avanzate sono nel «Tenore di vita» (dove l'86° posto deriva tuttavia dal

basso costo della casa) e nella «Popolazione» (90ª, grazie in particolare alla modesta incidenza di divorzi e separazioni, solo 36 ogni 10 mila famiglie, contro una media di 53). Non passa i test nel «Tempo libero» (106ª sia nella graduatoria di settore sia nell'indice di sportività), nei «Servizi» (103ª, con il verdetto peggiore nell'esame di Legambiente) e in «Affari e Lavoro» (102° gradino).

## La classifica

Guardando la classifica dell'edizione 2014 nel suo insieme, si osserva una top ten composta prevalentemente da realtà medie o piccole, del Nord Est, montane. E il modello emiliano-romagnolo - nonostante gli scricchiolii avvertiti con la forte astensione alle elezioni regionali di domenica scorsa - dimostra in fin dei conti di tenere, visto che altre tre province accompagnano Ravenna tra le prime dieci (Modena, Reggio Emilia e Bologna).

Buoni i risultati del Centro, in particolare delle province toscane (Siena è nona e Livorno 11ª). Il Mezzogiorno riesce a spingersi nella prima parte della classifica solo con le province sarde (Olbia-Tempio, Sassari e Nuoro). Per il resto anche questa volta deve rassegnarsi alla parte bassa,

dove prevalgono province siciliane, calabresi e pugliesi. Napoli, ultima nella scorsa edizione, guadagna il 96° posto.

Quanto alle due maggiori, entrambe segnano progressi: Milano scala due posti e arriva ottava, Roma ne sale otto e occupa il 12° gradino. Più o meno stabili le altre, avvantaggiate da pagelle accettabili - nonostante il difficile momento congiunturale - nelle aree tematiche più riferite all'economia, ma come sempre con risultati poco soddisfacenti alla voce sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Immobili.** Le regole da seguire per la scadenza del 16 dicembre - Sui fabbricati rurali strumentali resta la tassa sui servizi

# Aree e terreni alla prova dell'Imu

Nuovo perimetro delle esenzioni e incrocio con la Tasi complicano il saldo in agricoltura

PAGINA A CURA DI

**Gian Paolo Tosoni**

Il perimetro dei terreni agricoli chiamati a pagare l'Imu (e prima ancora l'Ici) cambierà dopo oltre vent'anni. Ma l'individuazione degli appezzamenti esenti - affidata a un decreto in corso di emanazione - sarà solo il primo passo da compiere, in vista della scadenza di martedì 16 dicembre. Ci sono infatti diversi altri aspetti rilevanti che gli operatori dovranno considerare per quantificare il tributo. Senza dimenticare che per i terreni non esentati dalla circolare ministeriale n. 9/249 del 14 giugno 1993 il pagamento va considerato praticamente certo anche in base alle nuove regole in arrivo.

## Il calcolo dell'Imu

Per l'Imu la scadenza del 16 dicembre riguarda il saldo. Di conseguenza, per un terreno che già in precedenza era tassato con l'Imu e per il quale è stato versato l'acconto il 16 giugno assumendo le aliquote vigenti nel 2013, il contribuente dovrà verificare se - oltre al saldo - occorre un conguaglio in base alla maggiore aliquota eventualmente deliberata dal Comune per il 2014.

Per un terreno esente in base alla circolare del 1993 che viene ora a essere tassato, il contribuente dovrà verosimilmente versare tutta l'imposta annua, in base all'aliquota deliberata dal Comune per il 2014, in attesa di eventuali ulteriori agevolazioni, che dovrebbero però vedere la luce non prima del 2015.

## Prima casa e strumentali

L'esclusione da Imu riguarda l'abitazione principale, e quindi anche le case rurali nelle quali il proprietario ha il domicilio e la residenza anagrafica, e i fabbricati rurali strumentali (articolo 9, comma 3-bis, Dl n. 557/1993).

## L'incrocio della Tasi

Per i terreni, l'articolo 1, comma 669 della legge 147/2013, nell'individuare il presupposto impositivo della Tasi ne prevede l'esclusione «in ogni caso». Il versamento del saldo della tassa sui servizi, quindi, riguarda:

- la generalità dei fabbricati,

compresi questa volta anche quelli rurali strumentali;

- le aree edificabili.

In proposito, le situazioni che si possono verificare sono diverse da quelle viste per l'Imu. Entro il 16 dicembre, infatti:

● devono versare la seconda rata i titolari dei diritti reali sulle due categorie di immobili che hanno già pagato la prima rata entro il 16 giugno o 16 ottobre (nel caso di Comuni che non avevano deliberato le aliquote entro la fine di maggio ma l'hanno fatto entro il 10 settembre scorso);

● dovranno versare la Tasi in unica soluzione con un'aliquota pari all'1 per mille i contribuenti che non hanno versato alcun acconto a causa del mancato invio della delibera da parte del comune nei termini indicati dalla legge; ● in ogni caso i detentori dell'immobile sono chiamati a pagare una quota compresa tra il 10 e 30 per cento secondo quanto stabilito dal Comune, oppure la quota minima di un decimo.

Mentre i rurali strumentali sono esenti da Imu e i terreni agricoli sono esenti da Tasi, sulle aree edificabili il pagamento dei due tributi non è alternativo, ma possono essere dovuti entrambi secondo le delibere comunali fatte salve le esclusioni previste dalla legge.

## La definizione di terreni

Si definiscono agricoli i terreni adibiti all'esercizio delle attività agricole ex articolo 2135 del Codice civile. Per questi terreni, soggetti soltanto a Imu (articolo 13, comma 5 del Dl 201/2011), lo schema di calcolo dell'imposta municipale - secondo quanto precisato dalla circolare ministeriale n. 3/DF del 18 maggio 2012 - parte dal reddito dominicale rivalutato del 25% e moltiplicato per 135; qualora il terreno sia posseduto e coltivato da coltivatori diretti od imprenditori agricoli professionali (Iap) iscritti nella previdenza agricola il coefficiente si riduce a 75.

È altresì prevista una riduzione della base imponibile. Sempre per i terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti o da

imprenditori agricoli professionali, l'imposta municipale si applica per la parte di valore eccedente l'importo di 6 mila euro e con le seguenti riduzioni, di importo decrescente all'aumentare del valore dell'immobile:

- del 70% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente i predetti 6 mila euro e fino a euro 15.500;

- del 50% di quella gravante sulla parte di valore eccedente 15.500 euro e fino a 25.500 euro;

- del 25% di quella gravante sulla parte di valore eccedente 25.500 euro e fino a 32 mila euro.

Queste agevolazioni si applicano anche se i terreni di proprietà di questi soggetti siano coltivati da società di persone di cui i proprietari siano soci.

Stabilita la base imponibile si determina l'imposta applicando l'aliquota fissata dal Comune. La disciplina Imu non risparmia dall'imposta i terreni incolti, i quali se posseduti da coldiretti o Iap, usufruiscono delle agevolazioni descritte in precedenza.



*Ai Sigg.ri Sindaci e Assessori LL.PP.  
Ai Responsabili UTC /Gare e contratti  
Ai Segretari Generali*

Invito ai Convegni gratuiti

**GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO I DECRETI 133/2014 Sblocca Italia,  
90/2014 Semplificazione Pa 66/2014 Spending Review 3**

*Gli strumenti elettronici di acquisto di Consip e altro soggetto  
aggregatore - Il Mercato Elettronico della PA Locale*

**Matera (Mt) 14 novembre**

**Spello (Pg) 28 novembre**

**Costa di Rovigo (Ro) 18 novembre**

**Valmontone (Rm) 11 dicembre**

**Lucera (Fg) 25 novembre**

**Napoli (Na) 12 dicembre**

Dal 1° gennaio 2015 per servizi e forniture e dal 1° luglio 2015 per i lavori i Comuni hanno l'obbligo di gestire gli appalti tramite Centrali di Committenza ai sensi del riformato art. 33, c.3bis, del DLgs n. 163/2006. Pure all'interno di tale contesto normativo, peraltro in evoluzione per l'imminente recepimento delle direttive comunitarie, i Comuni possono semplificare l'attività contrattuale, ridurre gli adempimenti burocratici e godere di una significativa **autonomia per i propri approvvigionamenti** come dimostra l'esperienza concreta di centinaia di enti aderenti alla **Centrale di Committenza ASMECOMM, operativa da maggio 2013 in 13 Regioni d'Italia.**

Gli aderenti alla Centrale nazionale ASMECOMM, infatti, possono indire tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, in completa autonomia ovvero delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato, sentenza n. 3042/2014, Determina AVCP n. 140/2012).

Tra i servizi di committenza ASMECOMM, particolare rilevanza, inoltre, riveste il **MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale ex art. 328 del D.P.R. 207/2010**, per la possibilità di **valorizzare gli operatori economici locali** o gli operatori interessati a forniture per la specifica realtà territoriale.

La Centrale di Committenza ASMECOMM è promossa da Asmel, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che associa 1.860 enti locali.

Nel corso dei Convegni intervengono Esperti di contrattualistica pubblica e sono presentate le esperienze dirette dei responsabili di procedimento Asmecomm e delle Amministrazioni aderenti. Per prenotazioni scrivere a [posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)

SCALETTA CONVEGNO

*La gestione operativa delle gare alla luce dell'art. 33, c. 3bis, del Codice appalti e degli artt. 23bis e 23ter della Legge 114/2014. Le proroghe e le deroghe speciali*

*Le procedure "alternative". L'acquisizione di beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip S.p.A. o da altro soggetto aggregatore di riferimento: mercato elettronico, convenzioni quadro, ecc*

*La rinegoziazione dei contratti e i vincoli per i nuovi affidamenti (prezzi convenzioni-quadro e prezzi di riferimento)*

*Le modifiche agli artt. 38 e 46 del Codice e le integrazioni - regolarizzazioni*

*La Centrale consortile ASMECOMM e la piattaforma per le gare telematiche*

*Il MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale. Come emettere un ordine di acquisto diretto o richiedere le offerte specifiche attingendo al catalogo dei fornitori. Le procedure autonome elettroniche e i micro affidamenti.*